

# la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli 4/2011

*in Italia*



- Il coraggio di prendere decisioni importanti
- Storie di disperazione quotidiana
- Carnevale la Differenza Vale: I bambini giocano alla solidarietà
- La solitudine della legalità

# Sommario



In copertina:  
la giunta della  
San Vincenzo  
schierata, con  
dietro di sé tutti  
i vincenziani, in  
una  
riproduzione  
fotografica  
ispirata  
all'opera  
"Il Quarto Stato"  
di Pellizza

## LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXII - n. 4, aprile 2011

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli  
Consiglio Nazionale Italiano  
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:  
Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare di Maria, Alessandro Floris,  
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Annunziata Rigon Bagarella, Giulia Bandiera, Padre Giuseppe  
Bergesio, Marco Bétemps, Laura Bosio, Mons. Luca  
Brandolini, Ernesto De Rocchis, Gaspare di Maria, Alessandro  
Floris, Gianfranco Rufino, Salvatore Lo Tufo, Riccardo Manca,  
Maria Pia Montiferrari, Irene Natali, Claudia Nodari, Manuela  
Orlandi, Jenny Poddana, Elena Rossi, Luca Stefanini, Anna  
Taliante, Tiziana Varese, Pia Zambelli Bais

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma  
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it  
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto editoriale:

Marco F. Bersani

Grafica fotocomposizione e fotoritocco:

Editrice Italiani nel Mondo srl  
Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma  
Tel. 0668823225 - Fax 0668136016

Stampa:

Nuova Editrice Grafica srl  
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma  
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822  
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 26 aprile 2011

Il numero precedente è stato consegnato alle Poste  
il 13 aprile 2011



Associata USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

## 3 Editoriale

Fare del bene per lo spirito di servizio di Claudia Nodari

## 4 Primo piano

Come agnello immolato di Alessandro Floris

## 4 Attualità

Immigrazione e solidarietà di Annunziata Rigon Bagarella

## 8 A tu per tu con il povero

Storie di disperazione quotidiana di Riccardo Manca

## 10 Conosciamo i Presidenti

Due chiacchiere con il presidente del Consiglio Centrale di Genova  
di Elena Rossi

## 12 Percorsi di promozione vincenziana

Carnevale la Differenza Vale: i bambini giocano alla solidarietà  
di Jenny Poddana e Salvatore Lo Tufo

## 14 Esperienze di vita vincenziana

Haiti: microcredito, cambiamento sistematico e ... prudenza  
di Marco Bétemps

## 17 Inserito formazione - UN CUORE CHE VEDE

Sulla strada di Gerico: un cuore che vede di Mons. Luca Brandolini  
Oltre l'emergenza a cura di Alessandro Floris

## 21 La San Vincenzo in Lombardia

a cura della Redazione lombarda

## 24 La San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta

a cura della Redazione piemontese

## 26 La San Vincenzo in Liguria

## 27 La San Vincenzo in Emilia Romagna

## 28 La San Vincenzo in Veneto e Trentino

## 29 Spiritualità

Da Pasqua alla Pentecoste di Padre G.B. Bergesio

## 30 Lo Statuto si racconta

Struttura e territorio: analizziamo l'articolo 3 di Luca Stefanini

## 31 Momenti di vita vincenziana

Il coraggio di prendere decisioni importanti di Laura Bosio

## 32 Spazio giovani

La solitudine della legalità

## 35 Appuntamenti e notizie

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a:

Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

# Fare del bene per spirito di servizio

di Claudia Nodari

In un'epoca in cui sembra che la mancanza dei valori sia alla base di tutto, la Società San Vincenzo deve diventare ancora più credibile, rispettosa delle regole e trasparente in tutte le sue attività, interne ed esterne.

Per questo motivo desidero richiamare i Vincenziani tutti, ed in particolare le persone che a tutti i livelli hanno incarichi, alcuni principi che sono alla base della nostra attività e del nostro Carisma: "fare bene il Bene", prendendo spunto anche da alcuni regole che già esistono.

Per fare ciò è necessario che i Vincenziani mostrino coerenza tra il loro impegno in Conferenza e gli altri ambiti in cui operano, dalla famiglia al lavoro, e che il loro servizio sia ispirato dall'amore, dallo spirito di amicizia, dal totale disinteresse e dalla logica esclusiva del dono.

L'essere è per noi più importante del fare: "Essere Vincenziani, non fare San Vincenzo". Ciascun Confratello dovrebbe sentirsi corresponsabile dell'esperienza di carità che sta vivendo.

Perché, invece, è così difficile trovare Vincenziani disposti ad assumere incarichi per il bene della nostra Società con spirito di sacrificio e di autentico servizio?

Da alcuni anni, a qualsiasi livello, non si riesce ad esprimere più di una candidatura e si è fortunati se c'è almeno quella. Certamente un incarico non stravolge la vita personale. Deve essere chiaro però che solo se l'incarico è inteso come servizio serve ad aiutare i Confratelli a migliorare il loro operato e al bene della nostra Associazione.

Capita anche che alcuni di noi pensino di essere insostituibili e considerino la San Vincenzo una proprietà personale; infatti non è difficile trovare nomi di facciata con Vice Presidenti o Confratelli ombra che fanno tutto e continuano ad imporsi.

Anche questo non è rispettoso del manuale della Società di San Vincenzo che già nel 1887 suggeriva: *"non è sempre bene che un'opera cristiana come la Conferenza resti a lungo nelle stesse mani perché corre il pericolo di personificarsi nei suoi capi"*.

Il Regolamento della Confederazione Internazionale della Società di san Vincenzo, così si esprime al punto 3.11 dei Presidenti in quanto dirigenti-servitori: *"Seguendo l'esempio di Cristo i Presidenti a tutti i livelli della Società, hanno il compito di essere dei Dirigenti e, al tempo stesso, dei Servitori"*.

Il pressapochismo e l'improvvisazione sono nemici della precisione e della correttezza; non ci può essere superficialità nelle pratiche e negli adempimenti della vita societaria e nell'approccio alle povertà.

Il Vincenziano dovrebbe sapere che la cautela e la prudenza nella gestione delle risorse, unite al rigore ed alla trasparenza, costituiscono una valida testimonianza in una società fondata per lo più su logiche di sopraffazione e dove spesso prevalgono interessi ambigui e poco cristallini.

A tale riguardo al punto 3.14, sempre del Regolamento, Uso del denaro e dei beni per i Poveri: *"I Vincenziani non devono mai dimenticare che far dono del proprio amore, delle proprie capacità e del proprio tempo è più importante che il dono del denaro. Ciò nonostante la Società destina dei mezzi finanziari e materiali per alleviare le difficoltà di coloro che sono nel bisogno. La maggior cura e la più estrema prudenza, così come la generosità, sono necessarie nella gestione dei fondi della Società. La tesaurizzazione è contraria alla tradizione vincenziana. Le decisioni in merito all'uso dei fondi e dei beni sono prese collegialmente, dopo matura riflessione, alla luce del Vangelo e dei principi vincenziani. Si tiene conto di tutte le somme ricevute e versate. La Società non deve destinare dei fondi ad altre Associazioni, salvo occasionalmente, a degli altri rami della famiglia Vincenziana, o in casi molto eccezionali"*.

Siamo sicuri di rispettare sempre queste indicazioni e di non dimenticarci che ogni nostra risorsa è dei fratelli bisognosi?

È indispensabile recuperare lo spirito dei nostri Fondatori, spirito di umiltà, di semplicità e di fraternità, ricordando le parole di Federico Ozanam (lettera a Soulacroix n. 38/1841): *"Una sola cosa potrebbe fermarci e perderci: e sarebbe l'alterazione del nostro spirito iniziale"*. ■

IL MARTIRIO DEL MINISTRO CRISTIANO IN PAKISTAN

## Come agnello immolato

di Alessandro Floris

### Un uomo di fede che aveva il coraggio di cercare il dialogo

Ucciso in pieno giorno mentre lasciava in auto la casa della madre. Shahbaz Bhatti, ministro pakistano per le minoranze religiose, unico cattolico in un governo di musulmani, era da tempo minacciato di morte e sotto scorta. La sua morte è una nuova immensa tragedia per il Paese asiatico e per i cristiani nel mondo, una minoranza sempre più perseguitata e oggetto di attentati, intimidazioni, costretti a nascondersi e vivere nella paura.

Bhatti proveniva da un misero villaggio cristiano, ma aveva studiato grazie all'aiuto della Chiesa e di Mons. Labo, illuminato Vescovo pakistano. Giurista, entrato in politica, si impegnò in difesa della libertà religiosa in un Paese musulmano al 97%.

I cristiani, (l'1,5% della popolazione), rappresentano in Pakistan un gruppo sociale povero, veri paria della società, spinti dalle intimidazioni a vivere in condizioni di marginalità.

Nominato ministro per le minoranze religiose, dichiarò da subito: «Voglio mandare un messaggio di speranza alla gente che vive la rabbia, il dolore, la delusione, la disperazione...». Voleva che qualcosa cambiasse, sentiva che qualcosa poteva davvero cambiare. E questo spaventava molti notabili musulmani e i gruppi dei poteri forti.

Colpiva la sua serenità e il suo coraggio nutriti da una fede profonda.

Bhatti si era battuto con determinazione per eliminare la legge, il famigerato articolo 295 introdotto nel Codice Penale nel 1986, che prevedeva l'ergastolo per chi oltraggia il Corano e la pena di morte per chi offende Maometto.

Il testamento spirituale di Bhatti è per noi una grande testimonianza, che può illuminare la nostra vita cristiana e la nostra esperienza vincenziana.

### Il dialogo interreligioso, nuova frontiera della carità

In una società ormai multietnica, multirazziale, in cui convivono diverse fedi religiose, differenti visioni culturali e politiche, occorre individuare percorsi comuni per elaborare una strategia condivisa di solidarietà e di giustizia sociale.

*Shahbaz Bhatti, 42 anni, responsabile delle minoranze religiose, è stato freddato in pieno centro a Islamabad con 25 colpi di proiettili, mentre attraversava la città in auto*



Anche la Società di San Vincenzo, coerente con il suo carisma originale, deve esercitare la sua opera di mediazione, contribuendo a “*diradare le nebbie del sospetto e dell'incomprensione*”; ad accendere fari di luci per allontanare le nubi dell'odio e dei conflitti; a gettare ponti con tutti i cristiani e gli altri credenti per “*incontrarsi e camminare insieme*” sulla via della pace e della giustizia.

Nella verità e nel riconoscimento della diversità, considerata una ricchezza e non un ostacolo, è possibile farci compagni di cammino di coloro che **in nome di Dio o di uno spirito religioso**, condividono con noi il valore della vita e della persona umana, in tutte le sue manifestazioni e nella molteplicità dei doni, pronti ad integrarsi nel confronto e nel dialogo per dare voce al sentimento profondo di ogni essere umano.

“Le nostre comunità religiose e le istituzioni sociali di Napoli – afferma una **dichiarazione comune delle comunità cattolica e musulmana di Napoli** – devono impegnarsi a curare la formazione delle nuove generazioni al pluralismo, dal punto di vista etnico,

culturale e religioso: attraverso un'appropriata educazione per promuovere la comprensione, la cooperazione ed il rispetto reciproco; la diffusione di un'informazione obiettiva sulle religioni; il rispetto delle religioni da parte dei mezzi di comunicazione sociale affinché ciascuno possa riconoscersi nell'immagine che essi rinviano. In tal modo la religione non potrà più essere abusata per promuovere o giustificare l'odio e la violenza”.

Era lo spirito del dialogo aperto, alla ricerca della verità, nell'ascolto e nel rispetto di chi aveva una diversa opinione, che animava **Federico Ozanam**, così preoccupato di giungere attraverso questa strada al bene dell'uomo.

Rileggiamo a questo proposito le parole

“

**In una società multietnica e multirazziale occorre individuare percorsi comuni per elaborare una strategia condivisa di solidarietà e di giustizia sociale**

”

pronunciate da Giovanni Paolo II a Parigi in occasione della beatificazione di Ozanam.

«Il beato Federico Ozanam, apostolo della carità, sposo e padre di famiglia esemplare, grande figura del laicato cattolico del XIX secolo, è stato un universitario che ha avuto una parte importante nel movimento delle idee del suo tempo. Studente, professore eminente prima a Lione e poi alla Sorbona di Parigi, mira anzitutto alla ricerca e alla comunicazione della verità, nella serenità e nel rispetto delle convinzioni di coloro che non condividono le *sue*. *Impariamo a difendere le nostre convinzioni senza odiare i nostri avversari, scriveva, ad amare quanti pensano diversamente da noi, [...] lamentiamoci meno dei nostri tempi e più di noi stessi*» (9 aprile 1851). ■

## Il testamento spirituale

### «VOGLIO SOLO UN POSTO AI PIEDI DI CRISTO»

di **Shahbaz Bhatti**

«Il mio nome è Shahbaz Bhatti. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia.

Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero.

Ricordo un Venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico.

Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora – in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i



cristiani perseguitati in Pakistan – Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita.

Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire.

Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera,

sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri.

Credo che i cristiani del mondo che hanno teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005 abbiano costruito dei ponti di solidarietà, di amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti. Ciò produrrà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre, porteranno armonia, coltiveranno la pace e la comprensione in questa regione.

Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani, qualunque sia la loro religione, vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del Corpo di Cristo. Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarLo senza provare vergogna».

# Immigrazione e solidarietà

di Annunziata Rigon Bagarella

## Immigrazione Dossier Caritas 2010

Sono quasi 4 milioni in Italia gli stranieri regolari. Rappresentano il 6,7% della popolazione; 1,5 milioni di lavoratori, 800mila iscritti ai sindacati. In 500mila lavorano in nero. Molti sono imprenditori. Contribuiscono al Pil per il 9%

Sono quasi quattro milioni gli immigrati regolari in Italia, con una incidenza del 6,7% sul totale della popolazione, leggermente al di sopra della media Ue. È la stima effettuata dalla Caritas italiana e dalla Fondazione Migrantes nel dossier annuale del 2010.

I cittadini stranieri nel nostro Paese sono stimati oggi fra i 3.800.000 e i 4 milioni, come risulta nel dossier, dato che non è in contrasto con le cifre diffuse dall'Istat (quasi 3 milioni e mezzo di presenze) poiché si tiene conto anche delle presenze regolari che, a causa delle procedure burocratiche lunghe e complesse, ancora non sono state registrate nell'anagrafe.

Nell'ultimo anno la popolazione straniera risulta aumentata di circa mezzo milione e la comunità straniera più grande, addirittura raddoppiata negli ultimi due anni, è quella romena, che conta 625 mila residenti. Al secondo posto gli albanesi con 402 mila presenze e subito dopo i marocchini a quota 366 mila. Mentre intorno alle 150 mila unità si collocano le collettività cinese e ucraina, con un milione di presenze stimate. Il 62,5% degli immigrati si trova al nord (oltre 2 milioni), il 25% al centro (poco meno di un milione) e circa il 10% nel mezzogiorno (quasi mezzo milione).

*Una parola chiave: integrazione*



**I**ntegrazione è la parola chiave nel rapporto con gli stranieri che ormai sono una realtà consistente nel nostro Paese in quella strada comune che ogni persona percorre per raggiungere obiettivi di convivenza con il "diverso".

Chiariamo, però, che alla base di tutto vi deve essere la conoscenza della realtà che vivono gli stranieri che secondo i dati dell'ultimo rapporto Istat e Caritas Migrantes ammonterebbero a circa cinque milioni sul territorio nazionale.

È necessaria, dunque, una visione concreta di ciò che porta spesso ad un rifiuto inconscio di chi ha un colore diverso della pelle o professa una religione difforme dalla nostra e per questo è lontano dal comune modo di vivere la quotidianità. Per fare questo è sufficiente filtrare tutto ciò che vediamo e ascoltiamo attraverso la fede, che ci rende osservatori privilegiati del contesto sociale nel quale siamo chiamati ad operare.

Da questo punto di vista, non sono di aiuto i mezzi di comunicazione sociale di massa i quali tendono ad esasperare la presenza degli stranieri in Italia enfatizzando singoli e isolati episodi di criminalità ad essi riconducibili, creando, quale reazione, forme di intolleranza e pericolose tendenze alla ghettizzazione. D'altro canto la resistenza di alcuni stranieri, presenti anche da lungo tempo in Italia, ad adeguarsi e rispettare le norme di legge vigenti nel nostro Paese non facilita l'accettazione della loro presenza.

Non si può che provare rabbia e sconcerto di fronte alle notizie di quattro bambini Rom che sono morti nel rogo della baracca abusiva dove vivevano in un campo da essi occupato nei pressi di Roma. Come è potuto accadere, ci chiediamo, nonostante vengono previsti istituti e servizi ad hoc dalla normativa in vigo-

re che ha mostrato nel corso del tempo una sempre maggiore attenzione per gli immigrati? Alla domanda forse si può rispondere solo ammettendo che non bastano le leggi per risolvere i problemi, è necessario che ognuno ed in particolare i cattolici facciano di più, non solo a parole, ma siano essi stessi esempi di carità vivente, motore di vita e instancabili testimoni di valori evangelici, uscendo dal torpore nel quale si trovano da troppo tempo.

Il cristiano non ha vita facile. Egli è chiamato a prendere posizione in qualsiasi contesto si trova o meglio nel posto dove Dio vuole che sia (lavorativo, politico, sociale, familiare, etc.), anche se questo lo porta a vivere situazioni di contraddizione. I Santi ce lo hanno insegnato: è la "follia" della croce che è segno tangibile dell'appartenenza a Dio e non al mondo.

Essi si sono consumati nell'amore per Dio e fatti strumento della Sua volontà ricommando di opere buone il prossimo.

Al fine di operare una statistica sugli stranieri presenti nel proprio ambito territoriale si può cominciare dagli osservatori sui Fenomeni Sociali istituiti normalmente presso gli assessorati alle Politiche Sociali delle regioni di appartenenza. Tali osservatori ricevono anche i dati relativi alla presenza degli stranieri che provengono perlopiù dall'Istat e dalla Caritas Migrantes. In particolare, si tratta di dati più vicini alla realtà in quanto riguardano non solo quelli che acquisiscono le Prefetture dagli Uffici Immigrazione delle Questure, che sono relativi esclusivamente agli stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno, ma di tutti i soggiornanti.

Infatti, anche i Comunitari, come è noto che possono entrare ed uscire dal nostro paese con la semplice carta d'identità, si rivolgono ai Comuni per richiedere la residenza e quindi questo consente un loro censimento. Oggi purtroppo si registra una nuova forma di "clandestinità" proprio riguardo a questi ultimi, i quali, per sfuggire a qualsiasi controllo, non richiedono la residenza e quindi la loro presenza è di difficile tracciabilità.

Si riscontra, in ogni caso, una tendenza in aumento della presenza degli stranieri in Italia che ha determinato, come già si accennava, una sempre maggiore attenzione nei riguardi di tale fenomeno.

In particolare, le regioni hanno recepito

la legge statale quadro e le diverse direttive europee istituendo degli **Ambiti territoriali** dove è presente l'**Area immigrati**.

Presso ogni Comune sono attivi **Sportelli informativi** che hanno i seguenti fondamentali compiti: avvio pratiche per la richiesta del permesso di soggiorno; è disponibile, infatti, il kit postale per la richiesta del permesso di soggiorno; richiesta carta di soggiorno; pratiche per il ricongiungimento familiare; pratiche relative ai cosiddetti flussi; pratiche per l'assistenza sanitaria; avvio di pratiche per il lavoro.

**Presso gli sportelli informativi gli immigrati hanno la possibilità di avere quelle fondamentali notizie per poter poi camminare da soli e costruirsi una nuova vita in Italia.**

Importante oggi risulta anche la figura del **Mediatore linguistico-culturale**, il quale svolge spesso una efficace attività di interlocuzione con gli stranieri o da parte degli stranieri verso le Istituzioni. Non è possibile improvvisare, anche nelle stesse associazioni di volontariato, conoscenze e modalità di approccio con gli stranieri che richiedono una professionalità tesa ad impedire conflitti che al contrario possono essere anche inconsapevolmente generati.

L'impegno concreto delle Conferenze Vincenziane sull'argomento può partire proprio dall'instaurare un rapporto proficuo con tali servizi, stipulando, qualora siano individuati dei settori di interesse, protocolli d'intesa che producano una sinergia di forze per affrontare, ad esempio, il tema dell'integrazione sotto il profilo dell'acquisizione della lingua italiana, che è necessaria per ottenere la carta di soggiorno, oppure della religione, che è tema attualissimo. Organizzare, ad esempio, corsi di religione cattolica per bambini stranieri, figli di immigrati che da tempo si trovano in Italia o in caso di matrimoni o convivenze miste, è un progetto che guarda al futuro con la speranza di attenuare differenze ed operare conversioni.

La sfida di San Paolo fu proprio quella di far conoscere alle "genti" la persona di Cristo, portando al cristianesimo intere comunità di pagani. È tempo, dunque, di mettersi all'opera, di confrontarsi concretizzando i nostri obiettivi di carità laddove siamo utili.

Il resto lo opererà Dio nella sua immensa Provvidenza, alla quale fiduciosi siamo chiamati ad abbandonarci all'inizio di ogni impresa. ■

“

**L'impegno concreto delle Conferenze Vincenziane può partire proprio dall'instaurare un rapporto proficuo con i servizi per l'immigrazione**

”

# Storie di disperazione quotidiana

di Riccardo Manca

In questi ultimi due anni passati a Roma ho avuto modo di fare il volontario presso una mensa all'aperto. Un servizio fatto "per strada" - di solito in un preciso punto vicino a qualche stazione del treno - a stretto contatto con la povertà più disperata. Un servizio gestito dalla San Vincenzo, e che a Roma risulta molto diffuso, essendo il numero di bisognosi decisamente più alto dei luoghi chiusi a disposizione. Non avendo mai fatto servizio in una mensa e abituato alla visita al povero in pieno stile vincenziano (ossia andare nelle case e poter fare quattro chiacchiere in tranquillità e riservatezza in un contesto più o meno familiare), le prime volte sono rimasto spiazzato.

Mediamente riusciamo a dare un pasto caldo a 100-120 persone, tante delle quali, generalmente immigrati, vediamo una o due volte e poi mai più, dato che Roma è per loro solo una città di passaggio. Il risultato è un coro gigantesco di voci, tante persone provenienti da mezzo mondo con una storia da raccontare. Nelle famiglie che visitiamo e assistiamo la povertà (in senso ampio) si presenta in genere sotto alcuni aspetti, nelle mense invece la povertà si manifesta quasi integralmente, si ha una visione d'insieme.

**Mohamed**, un diciannovenne del Marocco, racconta «Sono arrivato in Italia 10 mesi fa. Prima vivevo a Napoli per fare qualche soldo e ora ho raggiunto mio zio che vive a Roma. La notte dormo assieme ad altra gente della mia terra nella stazione di Termini o in quella di Tiburtina, ma devo stare molto attento a polizia e carabinieri perché non ho il permesso di soggiorno. L'Italia è un grande Paese, con tanto lavoro e tante ricchezze; l'ho visto in tv e tutti nel mio Paese lo dicevano. Perché allora non trovo un lavoro? Voi ragazzi italiani della mia età avete tutto, io invece devo dormire per strada e non posso nemmeno comprarmi dei vestiti di marca come i vostri o avere una bella tv, o la playstation o guidare una bella macchina. Sono lontano dalla mia famiglia e dalla mia casa e non vivo meglio, ma non posso tornare, devo diventare ricco prima, la mia famiglia si aspetta questo».

*Il servizio mensa alle stazioni romane, un esempio di carità portata "in strada"*



“**Tante persone, provenienti da tutto il mondo, che hanno una storia da raccontare**”

Una donna, **Maria**, ci racconta: «Venni in Italia grazie a mia sorella che viveva già da anni qua e che mi aveva trovato un posto come badante presso un'anziana signora che mi aveva offerto vitto e alloggio». Eri una lavoratrice regolare? «No, mi pagava in nero. Ora la signora non c'è più ed io non so dove andare. Mia sorella è andata in Francia col marito, che ha trovato lavoro là, e io ora sto a casa di un'amica che fra poco mi manderà via perché non riesce a pagare tutto l'affitto e deve dunque dividere la casa con qualcuno che possa permetterselo. Io purtroppo non trovo nessuno che mi assuma, perché vogliono il permesso di soggiorno, e il mio è scaduto: lo rinnovano solo se hai un lavoro. Sono a Roma di passaggio, sto cercando di andare in Francia anch'io per raggiungere mia sorella. Grazie per l'aiuto che ci date, un pasto caldo è importante. Per chi come me non ha niente è già un inizio, ti incoraggia».

Invece **Bobo** è un ragazzo Egiziano. L'ho visto solo due sere, come molti africani che vengono da noi; anche lui era a Roma solo di passaggio. «Voglio provare a chiedere il permesso di soggiorno, sono giovane e in forze, posso lavorare. Altrimenti raggiunge-

rò al Nord mio fratello. Grazie per questo cibo che mi state dando, siete buoni. Dio vi benedica. Grazie davvero». Uno dei volontari gli sorride e gli domanda «Se fossimo venuti noi, a casa tua, in Egitto, a chiederti qualcosa da mangiare tu cosa avresti fatto?». «Anche io vi avrei dato da mangiare. Mi sarei tolto la veste per darla a voi e vi avrei trattato come fratelli. Io ora qua sto per strada e non ho niente, ma non importa, voi mi aiutate, dividete questo vostro cibo con me, questo è importante, io non sono solo. Siamo fratelli ora».

**Roberto** invece è una vecchia conoscenza, uno degli assistiti che seguiamo da anni. Conosce bene tutti i volontari di vecchia data e tanti degli altri “commensali” e ai trattiene sempre a chiacchierare un po’. «Venerdì scorso sono venuto qua da voi e ho scambiato qualche parola con tutti. Si è fatto tardi e quando sono arrivato all’ostello della Caritas non c’era più posto per dormire, tutti presi. Però pazienza. Dovrei fare tutto di corsa oppure non mangiare direttamente per andare a fare la fila e magari per non trovare comunque posto. Invece mi fa piacere passare da voi. Il piatto di pasta è importante perché bisogna mangiare ma vengo sempre da voi perché mi trovo bene e posso fare quattro chiacchiere».

«È soprattutto non ci si sente aiutati per pena» interviene **Walter**, un ragazzo italiano anche lui spesso presente, che sta mangiando vicino a noi. «A Roma ci sono tante possibilità. Ti basta andare un poco in periferia e trovi tanti locali, pizzerie, fast food e simili che ti danno da mangiare se glielo chiedi. Se conosci i posti riesci anche a variare il menù ogni giorno! Basta saper chiedere. Alcuni proprietari di pizzerie mi conoscono di vista ormai e se vado non mi negano mai un pezzo di pizza. Io magari li aiuto

“

**Ozanam invitava ad andare a visitare i luoghi in cui abitano i poveri, toccando con mano la realtà a cui appartengono queste persone**

”

a buttare la spazzatura o do una sistemata al retro. Certo, è una sciocchezza, però così io posso dare una mano a loro come loro aiutano me. Non mi piace ricevere cibo o soldi per pena. Se ho bisogno chiedo, non mi faccio problemi, non mi vergogno. Però prima osservo lo sguardo delle persone. Se mi guardano come per compatirmi, tiro la mano indietro e non voglio niente. Sarò troppo orgoglioso, ma preferisco morire di fame. Vivo per strada e ho pochi soldi, è vero, ma mi lavo nei bagni pubblici o in qualche casa di accoglienza quando posso e cerco di tenermi sempre ordinato perché ho la mia dignità e quella non me la può togliere nessuno».

Ci sono poi diverse persone che arrivano sotto l’effetto di droga o alcool, che riescono a dire «Buonasera» e abbozzare un sorriso. Quando qualcuno a stento si regge in piedi lo si aiuta a sedersi su degli scalini vicini al luogo dove operiamo, gli si offre un pasto, si prova a chiedere quali sono le sue necessità, o anche semplicemente il suo nome. Spesso però sono persone in stato confusionale, tanto che non riescono nemmeno a parlare. Schiena curva, occhi che fissano il vuoto e passo incerto, portano addosso i segni di una vita senza alcun agio, buttati sulle banchine della stazione Termini spesso in uno stato di semi-incoscienza. Alcuni li troviamo sdraiati in qualche angolo della stazione, coperti solo da qualche logora coperta o da un cartone, incapaci anche solo di alzarsi. Tra essi vi sono persone anziane, ma anche giovani; addirittura un ragazzo con sua madre.

Ozanam invitava ad andare a visitare le soffitte dei sobborghi di Parigi per potersi rendere conto con i propri occhi della situazione, indescrivibile, in cui vivevano i poveri che aiutavano. Cambiano i luoghi ma l’invito è sempre quello. Solo toccando con mano si riesce a comprendere la realtà a cui appartengono queste persone e le tremende difficoltà che incontra chi vive per strada. L’invito è anche di raggiungere quel livello di coscienza che ci permette di relazionarci con loro dimostrando che li comprendiamo, che sappiamo cosa stanno passando, che siamo diversi dalla miriade di sconosciuti che ogni giorno passa sfuggente davanti a loro quasi ignorandoli. Quella coscienza che ci permette, in due parole, di rispettare la loro dignità. Il pasto resta solo un mezzo per potersi fare loro prossimi. ■

*I nomi sono di fantasia*



# Due chiacchiere con il presidente del Consiglio Centrale di Genova

di Elena Rossi

*La Federazione Nazionale è composta da circa 80 Associazioni Consiglio Centrale. Possiamo considerare ciascuna associazione come un nodo, come una cellula viva della nostra amata Società. Continuando su questo paragone, possiamo concordare che ciascun nodo, se considerato da solo, potrà essere una bella realtà locale ma da solo non potrebbe "racchiudere il mondo in una rete di carità". Per diventare parte integrante della rete, ogni nodo deve essere "connesso" agli altri nodi! Del resto anche la Federazione Nazionale è un "piccolo nodo" connesso nella grande rete internazionale chiamata Confederazione Internazionale. Anche in quest'ottica iniziamo a raccontare, tramite questa rubrica, la storia, le esperienze, le povertà contrastate, le specificità del territorio delle Associazioni Consiglio Centrale. Inizieremo un ciclo di interviste volte a conoscerci meglio, a farci sentire più partecipi del quotidiano vivere di tutti i Centrali d'Italia.*

*Gaspare Di Maria*

**P**ietro Traverso, ha 72 anni ed è presidente della San Vincenzo di Genova da 8. È entrato nell'associazione nel 1964, dopo essere stato assunto nell'azienda municipalizzata di trasporti genovese (una volta c'erano le conferenze aziendali). Dopo 35 anni di lavoro è andato in pensione ed è diventato volontario a tempo pieno. Nel frattempo la conferenza aziendale ha chiuso, e lui si è dedicato a quella della sua Parrocchia, per poi diventare presidente del Consiglio Centrale. La San Vincenzo di Genova conta 50 conferenze, per un totale di 457 confratelli

### **Pietro, qual è la situazione economico-sociale di Genova, oggi?**

A Genova la situazione è molto precaria, soprattutto per la mancanza di lavoro. Le persone che si rivolgono a noi devono essere aiutate per la sopravvivenza quotidiana. C'è poi un altro aspetto disastroso, quello della casa. Chi ha un tetto sopra la testa fatica a mantenerlo, e spesso rischia di essere buttato fuori. Molti vivono in appartamenti ai limiti della decenza e ci sono tante famiglie che sperano di ottenere una casa popolare, ma che devono fare i conti con liste d'attesa imbarazzanti.

### **Chi sono i poveri del 2011? Chi si rivolge a voi?**

**Le conferenze di San Vincenzo di domani dovranno essere ancora più aperte di quelle di oggi**

Ci sono tanti extracomunitari. Non avendo un lavoro adeguatamente retribuito o non avendo affatto un lavoro, queste persone vivono di espedienti, ai margini della società. Accanto a loro ci sono molti italiani, soprattutto uomini di mezza età che hanno perso il lavoro e non riescono più a portare avanti la propria famiglia. Ciò spesso porta a separazioni e divorzi. Ecco allora che dall'altra parte restano donne sole, spesso con bimbi piccoli. Si parla tanto di ripresa, ma non è così.

### **Come avviene il dialogo tra le singole Conferenze e il Consiglio Centrale?**

Abbiamo una sede, quella del Consiglio Centrale, a cui fanno riferimento tutte le Conferenze, anche per sopperire agli oneri burocratici dell'Associazione. Qui si riuniscono una volta al mese, oltre al Consiglio Centrale ed al Coordinamento della Regione Liguria, i presidenti delle varie Conferenze parrocchiali di Genova Centro, per fare il punto della situazione e impostare un piano d'azione. Alcune Conferenze hanno buona capacità finanziaria e di intervento, altre meno. Le prime aiutano le seconde.

### **Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?**

Solitamente le persone bisognose si indirizzano al Parroco, il quale è un primo punto di riferimento, poi vengono invitate a rivolgersi al Centro d'ascolto (alcuni Centri sono stati fondati/gestiti direttamente dalla San Vincenzo) e poi alla Conferenza. Il Centro cerca di conoscere meglio la persona e la sua situazione, raccogliendo informazioni, facendo domande, ma sempre con discrezione e spirito di accoglienza, per poi decidere come intervenire.

### **Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?**

Quasi tutti chiedono soldi, ma donarli indistintamente potrebbe essere diseducativo. Ciascuna Conferenza valuta caso per caso e le situazioni più difficili giungono fino al Consiglio Centrale. I nostri assistiti, comunque, hanno bisogno di tutto: cibo, medicine, vestiti. Noi cerchiamo di andare incontro alle loro esigenze. Paghiamo bollette e affitti. Consegniamo gene-

ri alimentari di prima necessità grazie alla collaborazione con il Banco Alimentare (nel 2009 abbiamo distribuito oltre 164 mila kg di prodotti). Tanti assistiti, poi, hanno una profonda dignità, e chiedono un lavoro. Cerchiamo di provvedere anche a quello, ma non è facile. Accanto a tutte queste richieste materiali, noi riscontriamo un grande bisogno di umanità. Le persone, oggi, hanno desiderio di essere ascoltate, capite e accompagnate in un percorso di rinascita umana. Devono capire che non sono sole. Nei nostri Centri di Ascolto e nelle Conferenze cerchiamo di trasmettere proprio questo. È un lavoro faticoso, spesso ascoltiamo storie drammatiche, ma troviamo la forza nella preghiera che caratterizza ogni seduta delle nostre Conferenze

### **Quante persone assiste la San Vincenzo di Genova?**

Circa 4500 persone all'anno. La maggioranza è italiana. È un lavoro grandissimo che impegna praticamente a tempo pieno le nostre 50 Conferenze. Dovremmo essere molti di più per rispondere ai bisogni di tutti coloro che si rivolgono a noi.

### **Andate a fare visita alle famiglie assistite?**

Nonostante la visita alle famiglie sia diventato un aspetto più problematico perché c'è più diffidenza continuiamo ad andare a visitarle per capire meglio le loro esigenze e per "far compagnia" agli anziani della Parrocchia.

### **Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?**

Insieme all'Azione Cattolica abbiamo avviato - a Genova in Valpolcevera - una sorta di doposcuola chiamato "Spazio compiti", grazie al quale forniamo un sostegno scolastico ai figli dei nostri assistiti. Con questa attività riusciamo a coinvolgere anche alcuni giovani delle parrocchie che dedicano, così, qualche ora del loro tempo al volontariato. A Genova Centro, da tre anni, abbiamo avviato una scuola intitolata a "Piero Pennaccino" che l'ha fortemente voluta e purtroppo non è riuscito a vederla realizzata, dove vengono date lezioni (in tutte le materie), singolarmente, a ragazzi (dagli otto ai sedici anni) segnalati dalle scuole di zona, con le quali teniamo un continuo collegamento.

### **C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?**

Siamo molto collegati alle istituzioni locali. Manteniamo continui contatti con gli assistenti sociali, altre

associazioni di volontariato e patronati. Spesso andiamo a incontrare le classi di catechismo delle scuole medie per illustrare il valore della carità nella vita di tutti e diamo concretamente il nostro contributo acquistando materiale didattico. Cerchiamo di lavorare in rete per non sovrapporci nell'aiuto e per non disperdere le forze. Inoltre la territorialità resta un aspetto cardine della nostra azione. Ciascuna Conferenza provvede ad aiutare chi vive nel proprio territorio di competenza. Sia chiaro, l'aiuto non si nega a nessuno, semmai indirizziamo la persona alla Conferenza del suo quartiere o della sua Parrocchia di riferimento.

### **Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite**

Una signora gestiva una lavanderia insieme al marito. Improvvisamente è rimasta vedova, con due figli. Al dolore per la perdita del marito si è aggiunta la difficoltà pratica di mandare avanti il negozio per poter mantenere la sua famiglia. Un gruppo di volontari vincenziani si è offerto di lavorare gratuitamente nella lavanderia alcuni pomeriggi a settimana per evitare che il negozio chiudesse. Il supporto dei vincenziani è stato fondamentale anche qualche mese fa, quando durante l'ultima alluvione di Sestri Ponente, la lavanderia è stata seriamente danneggiata. Tutti si sono rimbeccati le maniche e hanno dato il loro contributo. Ora il negozio va bene.

### **Come si immagina la San Vincenzo di domani?**

Penso non ci voglia molta immaginazione per capire che le Conferenze di San Vincenzo di domani dovranno essere ancora più aperte di quelle di oggi e di quella che il 16 febbraio 1846 il Cav. Rocco Bianchi fondò a Genova aderendo alla grande intuizione di aiutare i poveri che ebbe il beato Federico Ozanam alcuni anni prima. Io spero di poter assistere a un ricambio generazionale all'interno della San Vincenzo. Sono passati anni in cui si faticava ad avere nuovi confratelli/consorelle, ma da circa due anni ci sono state nuove adesioni. L'età media dei confratelli oggi è molto alta, da noi supera i 65 anni. Dobbiamo lavorare tutti per coinvolgere i giovani. Noi cerchiamo di farlo andando nelle scuole, organizzando incontri e convegni. Si può fare di più. Inoltre dobbiamo dare il nostro contributo per eliminare il pregiudizio verso certi poveri "scomodi".

### **C'è un augurio che vuole fare alla San Vincenzo?**

L'augurio che voglio fare è di ricordare sempre la grande opportunità che questa realtà ci dà di diventare veramente il sale della terra, testimoniando il grande dono della vita che Dio ci ha fatto. ■



# Carnevale la Differenza Vale: i bambini giocano alla solidarietà

**N**ell'ambito delle manifestazioni del Carnevale di Ivrea, quest'anno abbiamo avuto la possibilità di aggiungere una festa tesa a sottolineare i valori della Solidarietà. Infatti noi della Conferenza Famiglie della Società di San Vincenzo De Paoli nel pomeriggio di sabato 5 marzo abbiamo organizzato una Festa in piazza Santa Marta ad Ivrea del tutto particolare ed innovativa.

Lo scopo della giornata era proprio quello di sensibilizzare la popolazione locale ed i turisti presenti sul tema della **solidarietà come valore positivo e primario per l'intera società**.

Il tema scelto era inserito appieno nella Campagna Nazionale della San Vincenzo che voleva mostrare un approccio diverso al tema della diversità e un volto nuovo dell'associazione affinché nuovi volontari potessero aggiungersi ai gruppi locali.

L'idea base della Festa è arrivata in una serata di agosto 2010,

*Successo per la festa promossa a Ivrea dalla San Vincenzo, sulle tematiche della Campagna Nazionale*



durante una riunione nelle nostre sedi del Borghetto, e subito tutti i confratelli si sono dati da fare per scrivere il progetto «A Carnevale la differenza vale» così da poterlo presentare al Bando istituito dal Centro Servizi. A novembre, dopo aver ottenuto il finanziamento, è stata richiesta alla Fondazione del Carnevale la disponibilità di effettuare la Festa all'interno del programma ufficiale. Mai e poi mai ci saremmo aspettati che la Fondazione e la Città di Ivrea ci dessero una visibilità come quella avuta: festa al sabato di carnevale, inserimento sul programma ufficiale tra cui il sito internet e depliant illustrativi. Una grande occasione che non potevamo perdere seppur le aspettative da parte delle istituzioni erano grandi.

Visto quindi l'onere abbiamo chiesto una mano anche alla nostra grande Fami-



glia Vincenziana. Il Coordinamento Regionale del Piemonte, rappresentato da Massimiliano Orlandi, ci ha donato un ulteriore contributo per ampliare i servizi ai bambini e le attività presenti in piazza.

Sono stati installati in piazza, per la gioia di tutti i bambini partecipanti, diversi giochi tra i quali due grandi scivoli gonfiabili dell'altezza di 4 tre metri ed altre attrezzature di divertimento. Inoltre sono stati presenti 3 animatori professionisti che hanno intrattenuto con diversi spettacoli, sul tema della solidarietà, i bambini delle famiglie che transitavano nella via centrale della città. Mentre per gli adulti sono stati previsti in piazza spazi di riflessione con materiale illustrativo e con la presenza attiva di volontari.

C'è da precisare che il gruppo dei confratelli non era solo composto dalle giovani famiglie ma diversi confratelli "di lunga data e grande esperienza" provenienti da altre Conferenze cittadine hanno portato il loro prezioso ed in alcuni casi indispensabile contributo.

Sul banchetto espositivo, oltre al materiale della Giornata, erano a disposizione diversi gadget (penne, portachiavi, palloncini tutti rigorosamente marchiati San Vincenzo) per catturare l'attenzione dei visitatori. Oltretutto per "gli organizzatori" sono stati predisposti magliette e cappellini, con

il Logo della Società, per essere ben riconoscibili nella piazza e dare un'idea "fresca e giovanile" della Associazione.

Il clima di amicizia e simpatia che regna in questa Conferenza, ha invaso l'intera piazza che intorno alle ore 16,30 è stata completamente invasa da genitori e tanti bambini che hanno apprezzato i diversi giochi e le ottime frittelle di mele preparate dalla Pro-Loce di Samone. Abbiamo contato più di 800 persone in transito, abbiamo distribuito 300 panini farciti, 200 succhi di frutta, 200 bibite senza contare i 70 kg di mele usati per le frittelle.

La festa inoltre è stata allietata dalla visita di diversi assessori e dal sindaco della città di Ivrea, dal responsabile della comunicazione della Fondazione del Carnevale, dal segretario del Vescovo, Don Luca Pastore, nonché da alcuni esponenti nazionali della San Vincenzo in visita presso la nostra città per l'occasione e per far partire "la carovana delle iniziative".

Abbiamo chiesto ad alcuni presenti cosa è piaciuto di più della Festa. La risposta: "Il Sorriso e la Gioia dei piccoli e grandi Vincenziani". Obiettivo raggiunto, possiamo affermarlo ad alta voce!

**Jenny Poddana**

*Presidente Conferenza Famiglie*

**Salvatore Lo Tufo**

*Presidente Acc Ivrea*

“

**Il clima di amicizia e simpatia che regna in questa Conferenza, ha invaso l'intera piazza che intorno alle ore 16,30 è stata completamente invasa da genitori e tanti bambini**

”

# Haiti: microcredito, cambiamento sistematico e ... prudenza

di Marco Bétemps

Quando si stava studiando come concretizzare a livello di Famiglia Vincenziana Internazionale il ricordo del 350° anniversario della morte di San Vincenzo De Paoli e di S.ta Luisa di Marillac, il Consiglio Generale della Società di San Vincenzo accettò di buon grado la proposta del lancio di un progetto di Micro-credito ad Haiti: notate che Haiti non era ancora stata scossa dal terremoto, ma era stata comunque scelta perché uno dei Paesi più poveri della Terra.

## IL MICRO-CREDITO

Forse è il caso di spendere due parole per inquadrare il Micro-credito tra le soluzioni più efficaci per togliere dalla miseria persone dei Paesi in via di sviluppo e avviarle all'autosufficienza. Per fugare ogni dubbio sulla sua validità bisogna subito escludere l'applicabilità di questo concetto ai Paesi occidentali e a tutti quelli ad economia capitalistica e consumistica. Letteralmente, infatti, il Micro-credito consiste nell'imprestare piccole cifre di denaro (si parla di pochi dollari, quindi di pochi euro) che consentono, nella particolare economia dei paesi suddetti, di avviare attività minime come acquistare alcune galline per poter poi venderne le uova, una macchina da cucire per effettuare mini lavori di cucito, ecc. Insisto sul concetto che per noi è difficile immaginare come si possa trarre da ciò un utile che permetta non solo di vivere, ma necessariamente di restituire ratealmente il prestito ottenuto. Come in tutti i processi, inoltre, si crea il fenomeno "a valanga" che qui per fortuna è volto al crescere, ossia il modesto ricavo copre non solo la quota di restituzione, ma addirittura l'accensione di un ulteriore Micro-credito e così via. La Famiglia Vincenziana aveva dunque concordato qual'era l'area geografica dove ricordare concretamente le due figure fondamentali per la Carità, e anche quale il modo tangibile perché quei po-

*Un progetto per uno dei paesi più poveri del mondo*



veri tra i poveri imparassero a conoscere tangibilmente due sorgenti umane della misericordia divina: San Vincenzo e Santa Luisa.

Come si è detto, correva ancora l'anno 2009: subito dopo ecco il 12 gennaio 2010. Ad Haiti la terra trema, oltre tre milioni le persone coinvolte nel disastro e più di trecento mila i morti. Come sempre in simili casi il Consiglio Generale di Parigi della San Vincenzo lancia un appello mondiale e mette a disposizione il circuito dei "Fondi destinati alle catastrofi". Sono fondi che non vengono distribuiti "a pioggia" ma a fronte di Progetti ben definiti.

Leggendo il resoconto che segue bisogna tenere in mente due importanti fattori:

- Il primo: da sempre, e recentemente è stato il caso dello Tsunami, di fronte alle catastrofi il CGI ha adottato un atteggiamento di prudenza e di ponderatezza negli interventi. Viene di fatto spontaneo reagire alle prime notizie drammatiche con generosa impulsività, salvo poi apprendere che ci sono enormi giacenze di aiuti non di-

tribuiti, di duplicazioni di generi di soccorso e carenze di altri, e così via, per non parlare degli interrogativi ricorrenti sull'utilizzo effettivo dei fondi raccolti.

Già al tempo dello Tsunami si era elaborato un piano di interventi articolato in diverse fasi, e il contributo di una fase veniva elargito solamente a fronte del rendiconto del completamento di quella precedente. Così si sono realizzate opere notevoli e sono pure avanzati ancora dei fondi. La stessa politica è stata adottata per Haiti.

• Il secondo: avrete sicuramente sentito parlare nell'ambito vincenziano del "Cambiamento Sistemico". È un tema sviluppato alcuni anni or sono in seno alla Famiglia Vincenziana da un Superiore Generale dei Padri della Missione: P. Maloney. Il concetto è interessante e innovativo e riguarda appunto la modalità della forma di aiuto. Esso è stato adottato pure dalla Società di San Vincenzo che lo ha posto come presupposto per l'erogazione di fondi per le catastrofi. Conviene ricordarne le linee essenziali.

## FINANZIARE UN PROGETTO

Criteri di selezione di un Progetto da finanziare: i progetti che conducono al Cambio Sistemico devono avere, tra l'altro, le seguenti caratteristiche:

### 1. Partecipazione

Senza la partecipazione dei poveri, nessun progetto può portare cambiamenti radicali.

### 2. Impatto sociale

I progetti devono avere un impatto sociale a lungo termine. Questo impatto sarà possibile solo con l'intervento dei vari sistemi che interagiscono in un dato problema.

### 3. Autosufficienza

I progetti devono essere "autosufficienti", cioè bisogna che, grazie alla loro azione, si promuova la realizzazione di strutture sociali che permetteranno di cambiare la vita dei poveri e che eviteranno loro di cadere nel circolo vizioso della povertà. I progetti di Cambio Sistemico devono continuare con una dinamica di finanziamento proprio.

### 4. Effetto moltiplicatore

I progetti di Cambio Sistemico devono essere riproducibili, ossia devono poter essere adattati a contesti diversi. Questo riguarda sia la spiritualità che le tecniche e le strategie messe in opera nel progetto.

### 5. Innovazione

I progetti di Cambio Sistemico riescono ad operare dei cambiamenti significativi sostituendo pratiche tradizionali con

pratiche attuali e innovative.

### 6. Corresponsabilità e lavoro in rete

Un progetto produce veri cambiamenti nella vita degli esclusi solo se altri ne condividono il concetto e se si riesce a ottenere che vari sistemi interagiscano per raggiungere l'obiettivo comune. Questo implica beninteso le istanze statali, ecclesiali, ecc.

## GLI INTERVENTI NELLE LOCALITÀ TERREMOTATE

Tenendo presente quanto sopra, ecco dunque in sintesi il resoconto pubblicato sul sito Web della Confederazione Internazionale San Vincenzo a proposito di Haiti:

"Il Cgi, subito dopo il terremoto, ha chiesto alla San Vincenzo degli Stati Uniti di gestire oltre ai fondi raccolti in proprio sul territorio (1.400.000 \$), anche i 400.000 \$ che il Consiglio Generale Internazionale aveva a quel momento.

Il Gruppo Consultivo nominato dal Presidente della San Vincenzo De Paoli degli Stati Uniti ha deciso di concentrare le risorse nella realizzazione dei seguenti obiettivi:

- 1) per la concessione di Micro-crediti alle famiglie haitiane, 400.000 \$ comprensivi di 10.000 \$ ricevuti per quello scopo dalla Famiglia Vincenziana Internazionale;
- 2) per fornire borse di studio ai bambini delle scuole elementari e agli studenti delle scuole superiori, 250.000 \$;
- 3) sviluppare a breve termine missioni;
- 4) sviluppare un piano per ristabilire la Società di San Vincenzo De Paoli ad Haiti;
- 5) sviluppare le relazioni con le altre Ngo per realizzare i punti sopradescritti;
- 6) destinare 150.000 dollari per sei mesi per l'amministrazione e 100.000 dollari per il programma delle



Figlie della Carità per la lotta al colera.

Per applicare le regole del Cambiamento Sistemico questi sforzi coinvolgeranno gli haitiani e non saranno fatti autonomamente, cioè il lavoro verrà fatto “con” loro e non “a” loro.

Sono state assunte due persone in qualità di coordinatori come richiesto dalla Famiglia Vincenziana Internazionale: sono elementi di grande abilità e talento esperti nel lavoro in aree che hanno subito grandi traumi. Con il loro arrivo è iniziato il supporto del Consiglio Nazionale degli Stati Uniti per l'assistenza ad Haiti (settembre del 2010). Nove mesi dopo il sisma le condizioni sul territorio erano le stesse che c'erano il giorno dopo il terremoto. La dimensione dei bisogni superava di gran lunga quanto previsto. Le pratiche bancarie, l'ottenimento del riconoscimento di Organizzazione no-profit e l'approvvigionamento di viveri e di acqua si sono dimostrate molto difficili, come le comunicazioni e la fornitura di energia elettrica. La banca, le questioni legali e lo spostamento di merci e servizi sono estremamente complessi e costosi.

Si sono stabiliti contatti e collaborazioni con le Figlie della Carità, i Padri della Congregazione della Missione, i membri Haitiani della San Vincenzo, altre Ong, i Vescovi di Haiti e il Catholic Relief Services.

Poi scoppiò il colera, vennero gli sconvolgimenti politici e i disordini civili relativi alle elezioni presidenziali. Al momento questo è ancora irrisolto. Tutto ciò ha reso le operazioni sul territorio estremamente problematiche a tutti i livelli. Oltre 3.700 persone sono morte a causa del colera e l'epidemia è ancora fuori controllo. Più di 171.300 persone sono state contagiate.

Il governo di Haiti non ha provveduto al minimo sgombero dei detriti, non ha alcun dato catastale sulle proprietà coinvolte dal sisma, e ha avuto difficoltà a tenere le strade aperte e sicure. Ci sono ancora corpi che non sono stati recuperati. I senza tetto sono 1,5 milioni e vivono ancora in tende sulle colline intorno a Port-au-Prince. Le condizioni igieniche sono inesistenti. Le cure mediche scarseggiano. La disoccupazione si avvicina al 90% e la stragrande maggioranza dei bambini non ha scuole a loro disposizione. La costruzione di nuove abitazioni è problematica a causa dell'incapacità del governo a decidere dove mettere i detriti e le macerie e per la mancanza dell'attrezzatura

necessaria a spostare tali enormi quantità di detriti.

Il Consiglio Nazionale San Vincenzo del Canada ha accettato di unirsi al Gruppo Consultivo di Haiti da gennaio 2011.

È in previsione la presentazione in questo mese di numerose proposte di Micro-credito da finanziare e si aspettano proposte di borse di studio agli studenti da diverse scuole.

Per il popolo di Haiti questa tragedia è stata un incubo che la maggior parte di noi semplicemente non può immaginare, ma la popolazione di Haiti è incredibile. Sono pazienti e resistenti. C'era già un'opprimente stato di povertà prima del terremoto. È aumentato in modo esponenziale: circa di 10 volte.

I fondi della San Vincenzo vanno distribuiti nell'ottica del Cambiamento Sistemico per garantire il successo degli obiettivi e il perdurare nel tempo del risultato dello sforzo compiuto. Inoltre, per le carenze delle strutture governative e l'alto livello di corruzione, si deve essere estremamente attenti per garantire che si stiano usando davvero saggiamente i fondi che ci sono stati affidati”. È comprensibile, alla fine della lettura di questo resoconto, che si resti perplessi sull'entità effettiva di quanto realizzato coi fondi raccolti dal CGI. Non dimentichiamo che il Consiglio Nazionale Italiano ha versato a Parigi quasi 140.000 Euro frutto delle offerte dei confratelli e consorelle della penisola per le vittime Haitiane.

Forse però, prima di criticare gli altri, bisognerebbe guardare in casa nostra, uno stato europeo con un PIL assolutamente incomparabile con quello di Haiti, ed anche con strutture amministrative di tutt'altro livello, e constatare che in quanto a terremoti e loro strascichi, le cose non sono molto diverse da loro e da noi: quante le macerie che ancora ostruiscono le strade dell'Aquila e dei paesi diroccati limitrofi! Era l'aprile del 2009, circa nove mesi prima ancora del terremoto di Haiti, ma i cumuli di macerie e la mancata ricostruzione non sono forse attuali e comparabili?

Allora perché non cambiare metro, e invece di misurare in metri cubi le ricostruzioni effettuate o le macerie ancora nelle strade, non ci preoccupiamo di una solidarietà più consona a noi vincenziani, quella della carità di prossimità che ci fa chinare su chi soffre e piange per dirgli la nostra vicinanza, la nostra fratellanza? ■

“

**Senza la partecipazione dei poveri, nessun progetto può portare cambiamenti radicali. I progetti devono avere un impatto sociale a lungo termine**

”

# Sulla strada di Gerico: un cuore che vede

## Il programma del Buon Samaritano

di Mons. Luca Brandolini c.m.\*

1. «Và, e anche tu fa lo stesso» (Lc 10,37)

Così si conclude la nota parabola del Buon Samaritano, suggestiva e “stringente” pagina, esclusiva del vangelo di Luca, unanimemente riconosciuta come l’evangelista dei poveri. Più che un comando si tratta di un vero “mandato” che, mentre risponde all’insidiosa domanda del dottore della legge riguardante il “prossimo”, acquista sulla bocca di Gesù uno spessore particolare per chi vuole camminare al suo seguito e diventare discepolo. Un grande Padre della Chiesa ha definito Gesù “buon samaritano dell’umanità” che, soprattutto attraverso i gesti che compie, svela – come in filigrana – l’intera sua missione e – prima ancora – la sua identità di “Servo”, che compie le antiche profezie, venuto “per servire e dare la sua vita” per portare la bella notizia della salvezza ai poveri e inaugurare i tempi nuovi di una fraternità universale.

In questa prospettiva Gesù, come buon Samaritano, diventa per i discepoli “sacramento ed esempio” (San Leone m.).

Noi vincenziani ci sentiamo particolarmente interpellati dalla sua “consegna”, tanto simile a quella analoga della lavanda dei piedi data agli apostoli mentre era a tavola con essi, la vigilia della sua passione. Un gesto che a prima vista sorprende e scandalizza Pietro, ma che poi vi si sottomette quando il Maestro lo lega – come condizione – all’“aver parte” a ciò che è suo (cf. Gv 13,8 ss.), ovvero al suo Mistero di amore e di servizio.

Due gesti distinti, attraverso i quali si manifesta il senso profondo del grande “mistero dell’incarnazione”, in forza del quale Gesù, amore incarnato di Dio, è consacrato dallo Spirito, per essere il Salvatore di tutto l’uomo e di tutti gli uomini, particolarmente degli

### DALLA DEUS CARITAS EST

## Attenzione del cuore e competenza professionale

Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è «un cuore che vede». Questo cuore vede dove c’è bisogno di amore e agisce in modo conseguente.

Secondo il modello offerto dalla parabola del buon Samaritano, la carità cristiana è dapprima semplicemente **la risposta** a ciò che, in una determinata situazione, costituisce **la necessità immediata**: gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati in vista della guarigione, i carcerati visitati, ecc.

Per questo per il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la **competenza professionale**: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto, assumendo poi l’impegno del proseguimento della cura.

La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di **umanità**. Hanno bisogno dell’**attenzione del cuore**. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la «**formazione del cuore**»: occorre condurli a quell’incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l’amore e apra il loro animo all’altro, così che per loro l’amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall’esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell’amore (cfr Gal 5, 6).

(Benedetto XVI)



ultimi, dei poveri di ogni genere, di quanti sono lesi nella loro dignità e nei loro diritti personali.

È un dato che va sottolineato perché – come ben sappiamo – il mistero dell’incarnazione è il principio ispiratore e il criterio orientativo ed esplicativo del pensiero, della spiritualità e delle straordinarie iniziative di carità scaturite dal cuore di San Vincenzo. Possiamo ben dire che egli ha seguito totalmente e con genialità le orme del Buon Samaritano: si è chinato sui poveri, sempre fedele alla “legge stessa dell’incarnazione” che presiede all’intera storia della salvezza e alla stessa pedagogia del Figlio-Servo di Dio fattosi uomo. “Con parole e gesti” cioè intimamente congiunti, nei quali l’amore divino per gli uomini si esprime e s’incarna offrendo loro una salvezza integrale.

In questa prospettiva, che ci coinvolge e ci chiama in causa come vincenziani, la parabola del Samaritano continua ad avere il suo “oggi”.

Lo canta – tra l’altro – un noto prefazio del Messale italiano che così si esprime:

«(Cristo) nella sua vita mortale passò  
beneficando e sanando tutti coloro  
Che erano prigionieri del male.  
Ancor oggi, come buon Samaritano, viene accanto  
ad ogni uomo  
piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite  
l’olio della consolazione e il vino della speranza».  
(Cf. Prefazio comune, n. VIII).

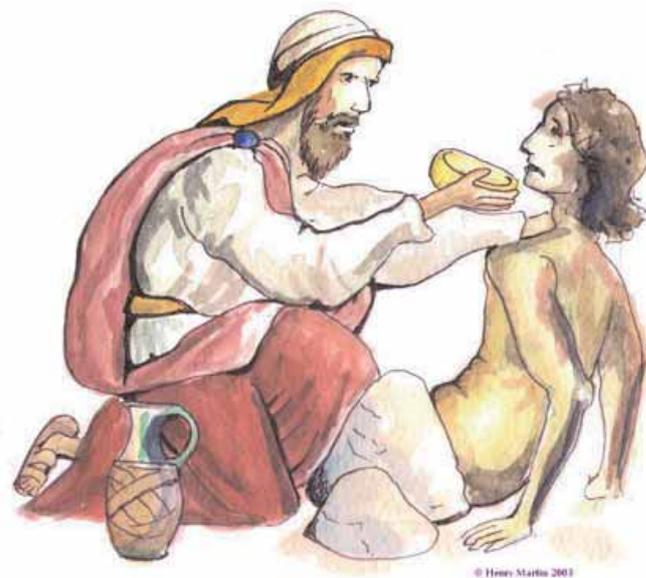
Vuol farlo, concretamente, attraverso lo sguardo, il cuore, le mani dei discepoli che, conformati a lui con la fede e i sacramenti, per un singolare carisma dello Spirito sono chiamati ad essere l’“icona del buon Samaritano” per i poveri, antichi e nuovi, del nostro tempo.

**2.** Poniamoci allora la domanda: come “concretamente” farsi prossimi dei poveri, seguendo Gesù sulla strada di Gerico?

La parabola ci spalanca, a riguardo, la porta dell’imitazione e dunque del “fare”; del fare ciò che Lui ha fatto e come lo ha fatto Lui, figlio di Dio fattosi “prossimo” agli uomini.

- Il samaritano era in viaggio: da Gerusalemme, la città santa del Tempio e del culto, a Gerico, la città della concretezza, dell’incontro con i ciechi, i lebbrosi, i pubblicani e peccatori (come Zaccheo).

Ci è chiesto anzitutto, perciò, di **metterci in viaggio**, che è quanto dire di vincere l’indifferenza oggi diffusa; di superare le certezze rassicuranti del comodo, che generano facilmente l’accidia; di uscire dal recinto del sacro per andare per le strade e i crocicchi ovvero nelle case ad incontrare gli uomini; farsi attenti ai loro bisogni e rispondere alle loro domande e attese. Questa è la missione! Mi sembra di trovare in questo dinamismo missionario il senso di quell’“anda-



re e venire” che San Vincenzo proponeva soprattutto alle Figlie della Carità per farsi “prossime” ai poveri e servirli.

- Se si percorrono le strade degli uomini si può correre il pericolo, oggi particolarmente, di farlo in fretta e distrattamente assorbiti dai ritmi frenetici del vivere quotidiano. È necessario accorgersi, anzi **vedere** chi ci sta vicino, ovvero ai margini della strada che percorriamo. Spesso ci si imbatte nella miseria, nel dolore, nella disgrazia..., nonostante il benessere proclamato o le apparenze contrarie. È indispensabile allora sapersi **fermare**; non però per curiosare, ma per “vedere” più in profondità coloro che ne sono realmente colpiti e riconoscere in essi il volto anche se sfigurato di Cristo. Spesso si è miopi, si hanno come delle cataratte che impediscono di andare oltre ciò che appare a prima vista, mentre è necessario farsi attenti. È a partire da questo atteggiamento che si realizzano l’accoglienza e l’ascolto che sono alla base del servizio, anche nella visita a domicilio, quando siamo noi che andiamo a trovare in casa chi soffre o è solo.

- Così si diventa capaci di **compassione**. Attenzione però. C’è infatti una compassione che può umiliare il povero, perché è una sorta di “commiserazione che scende dall’alto”, fa sentire la distanza e quindi può generare disagio e produce reazioni negative anche se malcelate. Il significato biblico della compassione è legato invece alla tenerezza, alla condivisione fraterna e operosa. Esige il “chinarsi” sul povero, tendergli la mano per restituirlo alla sua dignità di persona; farsi carico delle sue sofferenze, come ha fatto Cristo, il Servo di Dio e degli uomini.

- È alla luce di questa compassione, non identificabile con la semplice solidarietà umana ma, come ricorda San Paolo (cf. *Fil* 2,9 ss.), con la “comunione” di vita, che si comprende a pieno l’altra espressione della

parabola: (il samaritano) si prese cura di quel malcapitato, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino.

La tradizione patristica, testimoniata tra l'altro dal prefazio appena citato, ha parlato e parla di "olio della consolazione" e di "vino della speranza". Parole nelle quali è facile riconoscere la pedagogia, ovvero lo "stile" adottato da Gesù nella sua missione salvifica e cioè "con parole e gesti strettamente congiunti" (cf. *Dei Verbum* 2).

Le parole della consolazione sono quelle che si dicono non soltanto per sollevare e confortare umanamente, ma che scaturiscono dalla presenza (in chi le pronuncia) del "Consolatore" cioè dello Spirito; Amore che il Signore riversa nel cuore dei discepoli (cf. *Rom* 5,5) e li muove ad agire. Ci sono poi i gesti che aprono alla speranza, perché orientati alla promozione di tutta la persona e dunque allo sviluppo integrale capace di schiudere ad un futuro migliore nelle condizioni di una vita globale e piena. In questo modo ci si prende cura di tutto l'uomo. Anche in ciò San Vincenzo è maestro e testimone.

Nella *Caritas in veritate*, facendo eco a quanto già scritto nella prima enciclica (*Deus caritas est*), Benedetto XVI afferma, rifacendosi tra l'altro alla *Populorum progressio* di Paolo VI, che è lo "sviluppo" il nuovo nome della carità e ribadisce che questo non può ridursi alla semplice crescita economica; per essere vero e soprattutto integrale deve promuovere tutto l'uomo.

- La parabola si conclude con un'annotazione di

non poca rilevanza: afferma che il samaritano, dopo aver prestato al malcapitato le cure – per così dire – della "emergenza", dopo averlo caricato sul suo giumento, lo condusse in un albergo. E non lo lasciò se non dopo aver pagato due preziosi danari e aver assicurato l'albergatore che gli avrebbe dato il resto "al suo ritorno".

Queste parole meriterebbero un'approfondita riflessione perché evocano espressioni presenti nel Vangelo ricche di suggestioni e di stimoli con riferimento anche all'escatologia (cf. *Mt* 25). Qui basterà un cenno all'albergo, nel quale la tradizione patristica ha visto un' "icona" della Chiesa, e più precisamente della comunità cristiana. Solo in questa la cura dei poveri può essere assicurata in forme stabili e in strutture permanenti, che coinvolgono tutti e soprattutto consentono agli stessi poveri di diventare "soggetti" nella comunità e non semplicemente destinatari di un servizio di assistenza.

Anche sotto questo profilo San Vincenzo ha molto da insegnarci!

Ci affidiamo dunque alla sua intercessione per chiedere al nostro Salvatore – come spesso egli faceva al termine delle sue conferenze ai Missionari e alle Figlie della Carità – che ci renda capaci di fare come ha fatto lui: di spenderci totalmente per i poveri con quel servizio semplice, umile, mite e operoso che rende partecipi della "benedizione" divina che fa felici già in questa vita e beati per l'eternità.

\*Vescovo emerito di Sora-Aquino-Pontecorvo

## Attenzione del cuore e competenza professionale nell'azione vincenziana

# Oltre l'emergenza

## Alcuni appunti di metodologia per un corretto approccio alle povertà nelle Conferenze vincenziane

a cura di Alessandro Floris

**S** spesso noi vincenziani ci interroghiamo su quale approccio avere con le persone e le famiglie che chiedono il nostro aiuto in un momento di difficoltà; quale rapporto stabilire con loro; come sviluppare la relazione di aiuto; come andare oltre la fase dell'emergenza, del "pronto soccorso" della carità; quali scelte fare per aiutarle a superare la condizione di povertà; come trasmettere loro i valori nei quali crediamo.

Da questo numero vogliamo proporvi alcune indicazioni metodologiche per un corretto percorso di approccio delle povertà: dal momento, infatti, in cui ci viene segnalata o scopriamo una situazione di povertà



da soccorrere, o si presenta alla nostra Conferenza una persona che ha bisogno di aiuto, dobbiamo seguire un percorso chiaro, fatto di tappe ben delineate.

Non bisogna lasciarsi vincere dalla fretta, dall'eccesso di zelo, dall'urgenza del fare, per non cadere nell'improvvisazione e nel pressappochismo, che sono compagne della superficialità e nemiche del bene.

**La visita al domicilio o l'incontro con la persona costituisce la prima, fondamentale tappa e l'inizio del cammino di condivisione.**

L'incontro con la persona povera (soprattutto, ma non solo, attraverso la visita al suo domicilio) costituisce la peculiarità più preziosa della nostra missione, per la miniera di informazioni che essa consente di raccogliere, per gli indizi, i segni, a volte impercettibili, di situazioni anomale, per l'opportunità che offre di creare un clima di fraternità e di confidenza, una consuetudine all'incontro e al dialogo, per gli elementi preziosi che fornisce per orientare l'azione della Conferenza, sia quando si viene a conoscenza della situazione di povertà, sia nel procedere del percorso della Conferenza con le persone in difficoltà.

Occorre avere **pazienza**, perché non si può avere un quadro definito della situazione e disporre di tutti gli elementi in tempi brevissimi. Spesso inoltre è necessario superare atteggiamenti di diffidenza, di sospetto, di paura, di chiusura.

Per questo bisogna compiere **passo dopo passo**, con prudenza, per poter valutare con serenità e assumere le decisioni più giuste e individuare il percorso più idoneo da compiere con la persona o famiglia in difficoltà.

Nell'incontro con la persona o la famiglia in difficoltà, attraverso l'indispensabile visita al domicilio, occorre avere ben presenti alcuni elementi essenziali.

**a) Uno sguardo d'insieme**

- Imparare a cogliere nelle visite e negli incontri gli elementi essenziali senza fermarsi troppo sui particolari, evitando ogni inutile *speculazione*;
- Le impressioni sono importanti ma non devono diventare criterio di valutazione e su di esse non si deve costruire alcun giudizio (che sarebbe un *pregiudizio*);
- È importante allenarsi a cogliere con obiettività non solo ciò che appare con evidenza negativo, ma anche

e soprattutto gli aspetti e gli atteggiamenti positivi, forse meno chiari, ma su cui si può costruire un percorso di recupero e di crescita.

**b) Un approccio diversificato e responsabile**

Le nostre Conferenze devono prendere sempre più coscienza che viviamo in una realtà complessa, multietnica e multireligiosa, che richiede un approccio diversificato sia rispetto alle varie **tipologie di povertà** (povertà materiali, solitudine, povertà di e da salute, problemi relazionali, disagio dei minori) sia alle **persone** (per ex. tossicodipendenti, alcoolisti, carcerati ed ex, immigrati terzomondiali o persone di religione non cattolica, etc) ed esige l'assunzione di atteggiamenti e comportamenti rispettosi della diversità, talvolta anche culturale, razziale e religiosa.

È importante perciò, per esempio, conoscere la **legislazione** sociale del nostro Paese e della Regione di appartenenza, le Politiche sociali del Comune, i **progetti** e le iniziative promosse da Enti pubblici e realtà private; ma anche la portata e la diffusione nel territorio di **fenomeni di rilevanza sociale**: pensiamo al problema della prostituzione, dell'usura, della violenza sui minori, per citare alcuni esempi: si tratta di situazioni delicatissime nelle quali possiamo svolgere un ruolo importante, ma che richiedono prudenza, attenzione; ma anche

usi, costumi, tradizioni, **caratteristiche geo-politiche ed economiche** del Paese di appartenenza dell'immigrato che si rivolge alla nostra Conferenza,

*La conoscenza è indispensabile per capire come la Conferenza può affiancarsi alla persona in difficoltà.*

**La conoscenza è un atto d'amore**

Sin dalla prima visita o dal primo incontro occorre essere inoltre consapevoli dei rischi e delle difficoltà che si possono incontrare, per valutare i limiti dell'azione che la Conferenza deciderà di intraprendere e considerare con attenzione quali passi ulteriori compiere, se si è in grado di farli, quali collaborazioni occorre subito attivare. Eventualmente riflettere anche sull'opportunità di segnalare il caso ad un'associazione o ad un Ente specializzato, pur continuando magari a farsi carico di alcune necessità evidenziate. ■

(continua)





La formazione della Federazione nazionale lombarda

## «AUMENTO DELLE COMPETENZE PER UNA RELAZIONE PIÙ EFFICACE»

Sabato 29 gennaio si è concluso il corso di formazione «Aumento delle competenze per una relazione più efficace» iniziato sabato 2 ottobre 2010.

La motivazione che ha spinto il Comitato direttivo ad organizzare questo corso è stata quella di attuare le linee programmatiche che la Presidente Angela Toia aveva inserito nel suo programma.

Dopo un'attenta lettura della situazione ci siamo resi subito conto che dovevamo iniziare il programma partendo dai presidenti di Consiglio Centrale e tutti coloro che fanno parte degli Uffici di Presidenza. Abbiamo scelto di fare prima una formazione tecnica (conoscenza del Welfare e sue leggi) e poi, a conclusione, una formazione prettamente vincenziana. Il corso è stato strutturato in un incontro residenziale di 2 giorni ed altri 3 di una giornata. La partecipazione è stata in media di circa 60 persone, con un picco di 120 che hanno ascoltato la relazione tenuta dal Prof. Lizzola.

I partecipanti hanno dimostrato di gradire quanto esposto dai vari relatori che si sono susseguiti. Di seguito riportiamo i nomi dei relatori e i titoli delle loro relazioni, con un breve cenno di quanto da loro spiegato (come flash, per ragioni di spazio), per dare un'idea più puntuale dell'iniziativa ma anche per consentire a chi, non presente, fosse interessato a singole parti di farci richieste mirate di approfondimento.

Chi volesse ricevere le relazioni integrali può richiederle alla Segreteria della Federazione Regionale Lombarda - 02/56.81.00.17

mail: sanvincenzo@tiscali.it.

### INQUADRAMENTO REGIONALE DELLE POVERTÀ (NUMERI, SOGGETTI, SCENARI FUTURI)

Relazione a cura di: **Dott. Luca Pesenti**

*Direttore dell'Osservatorio Regionale dell'Esclusione Sociale della Regione Lombardia*

Sinteticamente in Lombardia c'è una presenza di 133 mila famiglie in condizioni di povertà assoluta, pari a circa 342 mila individui. Si assiste ad un aumento sempre crescente dell'intensità di povertà ed ad un peggioramento delle famiglie già in condizioni di povertà. Fra i profili familiari che hanno un rischio di povertà più elevato rispetto alla media spiccano in particolar modo: gli anziani che vivono soli; le famiglie numerose; le famiglie con capo famiglia giovane (meno di 34 anni) o anziano (più di 65 anni); le famiglie dove il capofamiglia ha un basso livello di istruzione, è disoccupato o se lavora

fa l'operaio; le famiglie dove nessun componente lavora; le famiglie che vivono in un'abitazione in affitto.

### APPLICAZIONE DELLE LEGGE 3/2008 – MODELLO DI WELFARE

Relazione a cura di: **dott. Benvenuto Gamba**

*Responsabile Servizi Sociali e Uffici di Piano della Provincia di Bergamo*

Le sfide dalle quali dipende l'autenticità delle relazioni tra le persone sono:

- Le trasformazioni demografiche – invecchiamento, denatalità e migrazione – che non riguardano solo gli individui ma investono i legami e le relazioni e cambiano sostanzialmente i profili delle famiglie, delle forme di lavoro e del modo di concepire la salute;
- La necessità di dare stabilità alle forme sociali attraverso il superamento della condizione di “liquidità” che caratterizza le relazioni personali e istituzionali del nostro quotidiano e che favorisce il disimpegno e non la solidarietà;
- La coesione sociale, che richiede legami tra le diverse componenti della società e un patto generazionale di lungo periodo;
- Il recupero di un ruolo forte della politica intesa non come esercizio di partito, ma come luogo di governance partecipata e condivisa che permetta di superare il rischio di deriva e di consegna al libero mercato dei diritti essenziali delle persone;
- Porre attenzione e rimedio al fatto che la graduale ma sistematica soppressione o riduzione dell'assicurazione pubblica, garantita dallo Stato contro l'insuccesso e la cattiva sorte individuali, mina le fondamenta della solidarietà sociale. La parola comunità, nell'era delle relazioni liquide, delle reti che facilitano il disimpegno e la non fedeltà attraverso connessioni e disconnessioni facili e casuali, rischia di essere vuota;
- La necessità di superare la tendenza ad un pensiero debole e ad una progettazione di breve periodo, che produce vite frammentate, dinamiche espulsive e abbandoniche e di conseguenza una moltiplicazione di “scarti umani” (coloro che non reggono i tempi della modernità...);
- Il superamento dell'individualismo radicale che la società liquida promuove. La virtù più utile agli interessi dell'individuo, secondo la società liquida, non è la conformità alle norme, ma la flessibilità: la capacità di cambiare repentinamente e utilitaristicamente tattiche e stile, ad abbandonare impegni e lealtà senza rimpianti e cogliere le op-

portunità a seconda delle disponibilità del momento, piuttosto che seguire le preferenze consolidate nel tempo;

- Tener conto che la programmazione delle politiche sociali oggi non può essere fatta solo “all’ombra del proprio campanile”, ma tenendo conto che la nostra quotidianità si caratterizza in termini di globale.
- Serve passare da un welfare dei diritti al welfare delle responsabilità: non solo risposta a bisogni, ma promozione di partecipazione dei cittadini alla costruzione della risposta.



## PIANI DI ZONA (ASSEMBLEA DEI SINDACI, UFFICIO DI PIANO, TAVOLI DI PROGRAMMAZIONE)

Relazione di: **dott. Gianantonio Farinotti**  
*Responsabile Uffici di Piano della Provincia di Bergamo*

**Il Piano di Zona (PDZ)** è lo strumento principe di chi opera nel nostro settore; è una sorta di piano regolatore del sociale di un determinato territorio caratterizzato, seguendo l’analogia con l’urbanistica, da una “vision”, da obiettivi di sistema, da risorse.

In sintesi, i tre elementi che costituiscono l’ossatura del Piano di Zona sono:

- **L’Assemblea dei Sindaci:** è il luogo dove si situa la scelta delle strategie, dove si colloca il discorso propriamente politico.
- **L’Ufficio di Piano:** è il luogo dove si imposta la traduzione in pratica delle scelte dell’Assemblea dei Sindaci.
- **I Tavoli di Programmazione:** sono i luoghi dove si colloca il coinvolgimento del territorio, di coloro i quali possono essere chiamati in un certo modo le “sentinelle del bisogno“. Per rendere proficui i tavoli occorre metodo (che significa anche continuità); ciò che di solito funziona è un mix tra “vedersi per approfondire” e “vedersi per concretizzare”, a metà strada tra teoria e prassi, idea e azione, in modo tale da evitare tavoli che discutono solamente o tavoli che sono troppo “praticoni”.

Le tre caratteristiche del Piano di Zona sono:

### La “Vision”

Occorre averla. Non è scontato, bisogna lavorarci duramente. Quella proposta dal relatore si rapporta con un welfare personalista e comunitario. Dietro questo tipo di visione ci stanno due capisaldi.

**La persona**, con quattro valenze: dignità (la persona è sempre un fine); diversità (la persona è unica); dialogicità (la persona è relazione); generatività (la persona trascende da sé in senso orizzontale e verticale).

**La comunità**, collegata essenzialmente al bene comune e a ciò che questo sottende.

## MERITI E LIMITI DELLA LEGGE 3/08

Relazione a cura di: **dott. Marco Pietripaoli**  
*Direttore Ciessevi di Milano*

Dalla L.r. 1/86 alla L.r. 3/08. Cosa è cambiato:

L.r. 1/86	L.r. 3/08
Organizzazione di dettaglio ma frammentaria delle strutture	Organizzazione della rete integrata degli interventi e dei servizi in ambito sociale e socio-sanitario
Individuazione normativa delle strutture e dei servizi	Rete aperta alla sperimentazione e alla programmazione locale: promozione da parte dei Comuni di sperimentazione in ambito locale
Disciplina delle procedure di Autorizzazione al funzionamento	Autorizzazione e accreditamento per le strutture socio-sanitarie e per quelle sociali, rafforzamento della vigilanza e del controllo
Programmazione centralizzata	Programmazione decentrata dei PDZ, rafforzamento del ruolo programmatorio dei Comuni nel sociale e delle ASL nel socio-sanitario
Gestione pubblica dei servizi con facoltà di affidamento a terzi	Accreditamento come condizione per accedere al Fondo Sanitario Nazionale; promozione delle collaborazioni pubblico-privato
Limitata sussidiarietà verticale	Accentuata sussidiarietà verticale e orizzontale
Riconoscimento del ruolo del Volontariato	Affermazione del Terzo Settore come soggetto attivo della programmazione

## WELFARE MIX. SCENARI DI WELFARE. VECCHI-NUOVI AMBITI DA INTRAPRENDERE

Relazione a cura di: **Alessandro Giussani**  
*Direttore Consorzio Cooperative Sociali*

- **Il settore assistenziale:** povertà e nuove disuguaglianze (madri sole, stranieri con difficoltà di integrazione, difficoltà economiche transitorie anche in ceto medio ed età avanzata, “curare chi cura”, non autosufficienti e “dopo di noi”), nuova qualità (servizi ad alta professionalità integranti le dimissioni protette, assistenza integrata, reti integrate di servizi, attivazione di capitale e reti sociali sul territorio), nuove figure “intermedie” da riportare alle logiche di sussidiarietà/comunità (badanti, amministratori di sostegno).
- **Il settore sanitario:** diversa articolazione dei bisogni socio-sanitari (psichiatria, dipendenze, disturbi alimentari), accessibilità a servizi territoriali (poliambulatori dentistici, riabilitativi), “ospedalizzazione” di comunità (degenza post, hospice).
- **Il settore previdenziale:** sviluppare schemi mutualistici; sviluppare forme di patronato, assicurazioni, previdenza integrativa.
- **Il tema dell’abitare come tema “trasversale”:** sviluppo locale, abitazione, programmazione e sostenibilità urbana, housing sociale, energie alternative.
- **Il settore delle politiche del lavoro:** il grande esempio della cooperazione sociale di inserimento lavorativo, ma anche l’integrazione A/B in servizi all’impiego e inclusione sociale (oltre che lavorativa).
- **Il settore della educazione e della cultura:** le scuole (a responsabilità sociale e quindi mutualità allargata + sviluppo di comunità e non solo mutualità tra genitori); il turismo educativo-culturale-sociale; l’educazione cooperativa; l’interculturalità...
- **L’ambito della famiglia:** soggetto attivo da affiancare ma anche attrezzare (informazioni, orientamento, affiancamento, coinvolgimento, auto-organizzazione, sostegno, patronati, ecc).
- **L’ambito della detenzione e del carcere**

- **Le politiche giovanili**
- **La coesione sociale**
- **L’Europa**
- **La finanza e l’accesso al credito**

## VECCHIE E NUOVE RETI (LA RETE, LE RELAZIONI DI QUARTIERE, L'ESEMPIO DI SVILUPPO ALTERNATIVO)

Relazione a cura di: **dott.ssa Francesca Forno**  
*Dipartimento di Scienze del linguaggio e della comunicazione e degli studi culturali dell’Università di Bergamo*

Come **capitale sociale** si intende il **tessuto di relazioni** di cui è dotata una determinata società, una sorta di **bene pubblico** di cui usufruisce l’insieme dei partecipanti. Il capitale sociale permette la “reciprocità sociale”, garantendo la coesione sociale e quindi rendendo possibile la stessa società.

### La società di oggi

I tessuti sociali a **maglie larghe** caratterizzano le società contemporanee. Le maglie larghe lasciano all’individuo maggiori margini di libertà, ma contengono in sé anche maggiori pericoli di isolamento e di frammentazione sociale.

### La società di ieri

I tessuti sociali a **maglie strette** caratterizzano i contesti sociali tradizionali in cui prevale lo spirito di collettività. In questi contesti l’individuo è sicuramente più limitato nella sua azione ma è protetto dai legami di solidarietà.

## VECCHIE POVERTÀ – NUOVE POVERTÀ – POVERTÀ NASCOSTE

Relazione a cura di: **Prof. Ivo Lizzola**  
*Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi di Bergamo*

La relazione del Prof. Lizzola non è praticamente traducibile in pochi flash.

L’unico modo per usufruire appieno dell’arricchimento che ha offerto, unanimemente riconosciuto da chi l’ha sentita, è ascoltarla dal Dvd su cui è stata registrata.

Questa relazione ha concluso la parte tecnica della nostra formazione; la parte prettamente vincenziana vi verrà proposta nel prossimo numero del giornale insieme ad alcune testimonianze dei partecipanti.

*Anna Taliente*





ALESSANDRIA - La quotidianità al servizio dei poveri

## ERA IL 10 GENNAIO 1853

Una fredda giornata, quel 10 gennaio 1853, i rami degli alberi ricamati dalla brina scesa nella notte, i tetti delle case imbiancati, sembrava avesse nevicato. Attraversa la piazza con passo frettoloso, verso l'abitazione del Reverendo Canonico don Agostino Cova. È il capitano Francesco Faa di Bruno, (poi diventato sacerdote e fondatore di un ordine religioso chiamato: Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio).

Nell'abitazione del Canonico Cova lo attendono altri amici per dar vita, insieme, alla prima Conferenza di San Vincenzo in Alessandria, come si legge dal verbale di fondazione: *“per fondare sotto gli auspici di Maria Santissima e dell'apostolo della Carità San Vincenzo De Paoli, una Conferenza di tal nome”*. Durante un viaggio a Parigi, Francesco Faa di Bruno incontrò Federico Ozanam e fu profondamente colpito da quel modo nuovo e rivoluzionario di esercitare la Carità, una Carità non più elemosiniera, come era in uso in quel tempo, ma una Carità di incontro e di condivisione delle sofferenze dei poveri. Tornato, il 10 gennaio 1853 fondò la prima Conferenza Alessandrina. Vi è un detto che così recita: *“l'Evento è la nota, il percorso l'orchestra”*. Da quella nota iniziò a comporsi una grande orchestra, non di strumenti musicali, ma di cuori e di mani, di tanti Confratelli e Consorelle che da quel gennaio 1853 ad oggi portano scritto nell'identità Vincenziana la

causa del povero nella condivisione della sua condizione. Non nascondiamo le tante difficoltà, la sofferenza per le situazioni che abbiamo visto dissolversi senza un riscontro positivo. Ma soprattutto l'impotenza, riscontrata di fronte a certe cattedrali del dolore, corone di spine, laceranti l'anima e il corpo. Se tanto dolore ci rattrista, ci consola la certezza che, nella faticosa avventura della Carità, non siamo soli, i nostri Fondatori sono con noi, tutti giorni, compagni di viaggio, per portare a chi ha sempre meno speranza e non osa più sperare, il gusto e il senso di una nuova vita da vivere. In questi 155 anni ci hanno accompagnati, Il Tempo e la Parola. Il Tempo. Non un tempo vuoto, ma abitato dalla spiritualità e dedicato al servizio presso i poveri. Perché i poveri hanno bisogno del nostro tempo, perché non perdano l'autostima e si chiudano in se stessi, ma si sentano accolti, amati e rispettati. La Parola. Non un parlare vuoto, un linguaggio muto, ma la Parola consolatrice. La Parola di Gesù. Tante volte, di fronte a situazioni drammatiche dove i nostri mezzi risultavano insufficienti, ecco la parola che nasce dalla sapienza del cuore e si fa sorella e compagna: *“Non ho risposte per i tuoi problemi, sono troppo grandi, posso però ascoltarli e dividerli con te. Non posso cambiare il tuo passato, però quanto serve al tuo presente sarò vicino a te, non posso cancellare la tua sofferenza, posso però dividerla con te. Non è*

*una gran cosa, però, sono tutto quello che posso essere per te”*. La parola che si trasforma in dialogo, e solo nel dialogo possiamo generare frutti. In questi 155 anni tanti fiori sono nati dalle macerie di tante esistenze. L'essere Vincenziani è anche questo. Vivere la quotidianità nel servizio ai poveri, costruendola giorno per giorno con attenzione e zelo.

Quanta stanchezza dopo una

giornata di accoglienza, stressante, piena di condizionamenti, di verità non dette, di silenzi pieni di rumore, di linguaggi che vanno corretti. Alla fine di queste giornate pesanti e faticose, siamo lieti, perché tutte le volte che abbiamo cercato di amare, donandoci, siamo stati strumenti di Dio. Come i nostri Fondatori.

In questi giorni di festa grande per la nostra San Vincenzo Alessandrina tra

BIELLA - Un consiglio centrale si racconta

## TANTE NUOVE INIZIATIVE RICCHE DI CARITÀ

Luciano Gandini da maggio 2010 è il nostro nuovo Presidente; egli succede a Giovanni Grandieri, al quale va tutto il nostro grazie per il lavoro svolto durante il suo mandato. Luciano è affiancato da un Ufficio di Presidenza composto da sette confratelli che lo aiuteranno nel cammino al servizio dei poveri del nostro territorio. Siamo lieti di condividere, con gli altri Consigli Centrali, attraverso le pagine della nostra Rivista Nazionale, questo piccolo bilancio **di quasi un anno di attività di questo nuovo esecutivo**.

Ai magazzini “Mobili” e “Indumenti” da molti anni attivi e sempre molto frequentati abbiamo aggiunto altre iniziative. Nel mese di settembre, con la collaborazione dei Gruppi di Volontariato Vincenziano di Biella, per concludere degnamente l'anno Giubilare Vincenziano, ci siamo riuniti al Santuario di Oropa, sotto lo sguardo della Madonna Nera ci siamo sentiti un “cor unum” insieme, per ringraziare il Signore per averci chiamati ad essere Vincenziani e servire i poveri sull'esempio dei nostri Santi Fondatori. Un questionario sapientemente preparato ci ha permesso di organizzare i lavori della giornata. Uno stimolo che ha prodotto i suoi frutti: presenza e attiva partecipazione ai lavori. Figli di una grande famiglia: la “Sagrada Familia” Vincenziana...

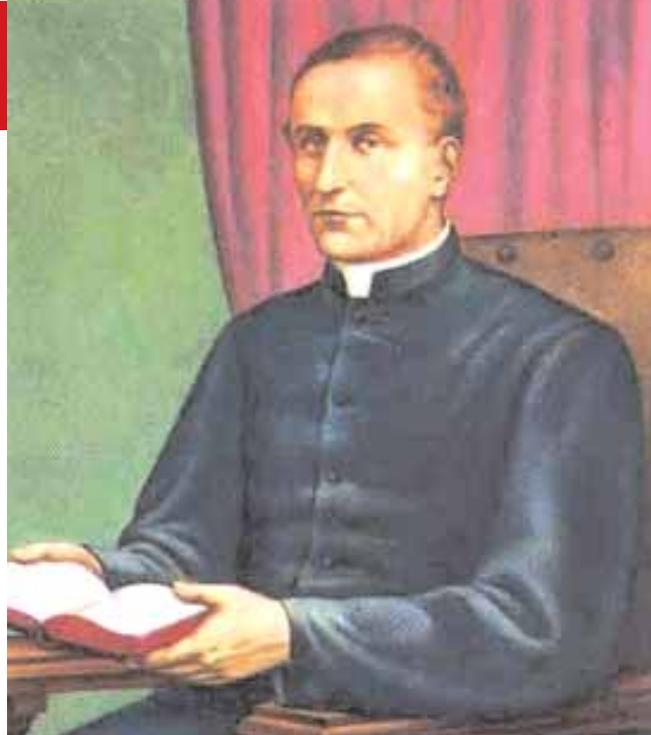
Anche la Campagna Nazionale ci ha visti protagonisti nel sostenerla ed attuarla. Abbiamo contattato i presidi delle scuole biellesi, invitandoli a far partecipare gli allievi al concorso e, per rendere ancora più appetibile il concorso, abbiamo attivato una borsa di studio aggiuntiva dedicata ai partecipanti della Provincia. Non tutte le notizie sono positive. Quando si crede fortemente nelle cose che si

incontri e manifestazioni, un bel libro sulla nostra storia da quel 1853 ad oggi, è stato scritto da uno studente che ha usufruito di una borsa di studio messa a disposizione per tale evento. Un ricordo pieno di commozione e riconoscenza per i Confratelli e le Consorelle che ci hanno preceduti nella testimonianza Vincenziana dell'amore e della Carità, ed ora dimorano nella casa del Padre. Il loro insegnamento ci guida ad essere tenaci nel bene, senza lasciare che lo sconforto ci aggredisca, quando il povero con il suo

bagaglio di povertà bussava alla porta delle nostre Conferenze. La consapevolezza che loro ci sono sempre spiritualmente vicini, ci consola e rende, a volte, possibile anche l'impossibile.

Ci è caro concludere questo ricordo dei nostri 155 anni, con le parole della preghiera dei Vincenziani: **“Signore liberami dall'egoismo perché ti possa, servire, amare, ascoltare, in ogni fratello che mi fai incontrare”**.

*Consiglio Centrale  
di Alessandria*



propongono e poi.... Come in questi giorni quando, la Provincia ci ha comunicato la non accoglienza di un progetto che avevamo, a suo tempo, presentato: eppure era un buon progetto, con un impianto progettuale che ritenevamo capace di aggregare interesse. La delusione è stata grande. Ancora di più la speranza nell'averlo riproposto ad un altro soggetto: la Cassa di Risparmio di Biella. Forse, inconsciamente, abbiamo commesso degli errori nella stesura del progetto **e per non ripetere gli errori, due confratelli si sono iscritti ad un corso di formazione organizzato dal Centro Servizi del Volontariato proprio sulla tematica della progettazione.**

Alcune interessanti iniziative sono sul binario di partenza:

- 1. L'apertura di un punto distribuzione alimenti freschi.**
- 2. Il progetto denominato “Sos telecomando”**, mirato al coinvolgimento di giovani da mettere in contatto con persone anziane in difficoltà nel riprogrammare i decoder dei loro televisori o dei cellulari, spesso di passata fabbricazione. Un gruppo di giovani si è reso disponibile all'attuazione di questo importante servizio. All'occorrenza sono rintracciabili attraverso un numero di telefono reperibile sui volantini che saranno presto distribuiti.

- 3. La creazione di una “task force”, formata da artigiani neo pensionati (imbianchini, elettricisti, idraulici)** che mettano a disposizione le loro competenze per piccoli lavori di manutenzione nelle case delle nostre famiglie.

**La nostra presenza ai piani di zona** e ai vari “tavoli” istituiti nella provincia è costante; proprio oggi il nostro rappresentante al Tavolo delle Povertà sarà impegnato con gli altri membri in una riunione al Comune per preparare il documento con le richieste da portare alla riunione con lo staff dell'Assessorato ai Servizi Sociali su problematiche urgenti riguardanti l'ambito abitativo e quello del lavoro. Presentare il nostro lavoro è importante: altrettanto conoscere le iniziative di altri Consigli Centrali, per confrontarci, scambiarci opinioni, verificare l'esito di iniziative. Ma soprattutto uno scambio di esperienze vissute su come sono stati affrontati i problemi che abbiamo in comune. “Da soli si solleva un chilo, insieme una tonnellata!!”.

*Tiziana Varese  
Consiglio Centrale di Biella*





VARAZZE - Rapporto della Conferenza Sant' Ambrogio

## UN ANNO DI RINNOVAMENTO

L'anno 2010 è stato un anno speciale per la Conferenza di Varazze, una delle più antiche d'Italia.

A gennaio 2010 il numero di volontari si era ridotto a due unità: Mary, vincenziana da 46 anni, anima storica della nostra Conferenza, donna di grande sensibilità e di immenso amore per i più deboli, e Maria Grazia, persona di rara dolcezza e tenacia, con grande esperienza nel sociale soprattutto tra i più piccoli meno fortunati, con veci da Presidente, dopo il ritiro per malattia di Maria Teresa. Il mese successivo la sottoscritta ha iniziato a percorrere i primi passi nella Conferenza e l'entusiasmo è pian piano rinato.

Anche a Varazze il disagio sociale è presente con tante sfaccettature dalla povertà economica alle difficoltà di integrazione di molti nuclei stranieri, alle famiglie colpite dalla disoccupazione o da malattie gravi di qualche suo membro. È impossibile rimanere indifferenti!

Così ci siamo poste come primo obiettivo quello di trovare nuove adesioni

per affrontare con determinazione sfide impegnative, tra le quali l'inserimento di molte nuove famiglie indigenti e una collaborazione continuativa nelle iniziative caritatevoli parrocchiali. Ma le sorprese più importanti dovevano ancora venire: una devastante alluvione ha messo in ginocchio la nostra città il 4 ottobre e anche il nostro locale è andato distrutto, con gran parte del vestiario donato da molti sostenitori e cibo da distribuire ogni mese. Tuttavia l'amicizia che ci lega, la fede e l'aiuto generoso di persone amiche hanno permesso alla nostra Conferenza di rinascere ancora una volta.

Dopo giorni passati con il fango alle ginocchia per tentare di salvare qualcosa abbiamo individuato un locale nel centro di Varazze, da ristrutturare, ma perfetto per assolvere alle nostre necessità. Il 5 dicembre è avvenuta l'inaugurazione della nuova sede operativa, alla presenza del Presidente provinciale Cesare Donini, con la benedizione di Don Giulio, parroco di San Ambrogio. Il locale è stato voluta-



mente dedicato a Domenico Giusto, uomo di instancabile impegno verso il prossimo e con un sorriso indimenticabile, che tanto ha fatto per noi. La nuova sede è il nostro orgoglio, poiché ci permette di distribuire vestiario, alimenti e incontrare tutti coloro che desiderano farci partecipe della loro sofferenza. A breve sarà disponibile anche un centro di ascolto e tutte le nostre attività sono state informatizzate. La nuova sede è stata divisa in tre set-

SAVONA - Contributi da parte della Provincia per l'aiuto ai poveri

## UN PROGETTO A SOSTEGNO DELLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

L'Associazione Consiglio Centrale di Savona ha realizzato, con il contributo determinante dell'assessorato alle Politiche Sociali della Provincia, un progetto finalizzato al sostegno delle famiglie in difficoltà economica.

In un primo momento con un contributo di 1000 euro è stato possibile saldare affitti e bollette arretrate, mentre in prossimità della Colletta alimentare la Provincia ha provveduto a pubblicizzare la giornata nelle pagine della cronaca locale dei quotidiani "Stampa" e "Secolo XIX" e concordare con la nostra associazione un progetto con un contributo di 5400 euro, articolato in diverse fasi.

**Fase I (pre-natalizia).** Acquisto e distribuzione di beni per realizzare iniziative benefiche; ne hanno beneficiato: Comunità di Sant'Egidio (pranzo di Natale), Associazione caritativa San Bernardino (Albenga), Apostolato del Mare (marittimi delle navi nel porto di Savona-Vado), reclusi nel carcere di Sant'Agostino di Savona e loro famiglie, Conferenze vincenziane della nostra Associazione.

**Fasi II e III.** Acquisto prodotti di prima necessità da distribuire tramite le Conferenze e raramente acquisibili tramite il Banco Alimentare (olio, caffè, zucchero, tonno, ecc). Il progetto si concluderà con una nostra relazione all'Assessorato

delle Politiche sociali della Provincia.

Quanto mai sia oggi importante l'attenzione alla persona, specialmente quando vive il tempo della malattia, luogo di fragilità e sofferenza; lo dimostra la scelta fatta da un gruppo di studenti del corso in scienze infermieristiche della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Genova, i quali hanno scelto, senza alcuna sollecitazione da parte interessata, di redarre una tesi su San Vincenzo De Paoli. Ciò dimostra una particolare sensibilità verso coloro che sono i soggetti più bisognosi di attenzioni e amorevole dedizione. Particolarmente impressionati da questa scelta, i membri della Conferenza Beato Ottaviano-S. Giovanni Battista e il Consiglio Centrale hanno fornito informazioni sull'attività delle Conferenze e suggerimenti bibliografici. La tesi presenta un testo che descrive la vita e le opere di San Vincenzo e quattordici schede di sintesi proiettabili su schermo. Pur non conoscendo l'opera meritoria di dedizione e amore verso i sofferenti da parte delle Figlie della Carità, hanno voluto, con la tesi, fare memoria. Certamente, la loro futura professione sarà guidata da questi esempi di Evangelica testimonianza.

*Il Consiglio Centrale di Savona*

tori. Il primo dedicato all'abbigliamento, agli accessori, all'oggettistica per la casa, selezionato e diviso per tipologia, con una sezione bimbi. Il secondo settore del locale è stato adibito a magazzino viveri, freschi e a lunga conservazione, per la distribuzione mensile dei pacchi viveri ed eventuali integrazioni. Infine una terza parte è adibita a ufficio, per colloquiare in riservatezza con tutti coloro che necessitano informazioni sulle strutture di accoglienza e assistenza in ambito provinciale. Abbiamo proceduto anche a catalogare le famiglie assistite con schede informatiche, al fine di monitorare gli aiuti offerti quotidianamente dalla nostra Conferenza.

Ogni mese rinnoviamo gli approvvigionamenti alimentari con viaggio prefissato al Banco Alimentare, ed integrando con offerte di supermercati e privati. L'abbigliamento viene selezionato accuratamente, protetto da fodere plastificate ed esposto in scaffali visibili a tutti.

L'anno 2010 segna l'adesione di ben 6 nuovi volontari e ora Mary, Maria Grazia, Tecla, Giuseppe, Bianca, Silvana, Marilena e Giulia ringraziano Dio, l'amore e il rispetto di tanta gente comune, l'interesse di molte istituzioni locali con le quali sono nate collaborazioni preziose. Il nostro obiettivo più ambizioso è quello di organizzare un centro di ascolto, opera impegnativa

per la preparazione di una fitta rete di rapporti con istituzioni, associazioni ed enti pubblici impegnati nel sociale, al fine di poter dare una prima risposta ai nostri interlocutori.

Allo studio ci sono anche convenzioni con commercianti locali, per offrire sconti su merce di uso frequente come pane, frutta, carne e prodotti farmaceutici.

Siamo pronti per nuove sfide che ci riempiranno il cuore di gioia e dolore, di speranza e di amore verso il prossimo, con la consapevolezza che la nostra forza sta nell'amicizia che ci lega e nei valori vincenziani che insieme condividiamo.

*Giulia Bandiera, presidente*



## LA SAN VINCENZO IN EMILIA ROMAGNA

**MIRANDOLA (MO) - Premiato il lavoro di alfabetizzazione**

### IL ROTARY DI MIRANDOLA PER LA SAN VINCENZO

**G**iovedì 24 febbraio 2011, durante la Conviviale del Rotary Club di Mirandola presso il Ristorante "La Marchesa", si è svolta la cerimonia di consegna di un Videoproiettore per computer al Consiglio Centrale di Carpi. Avevamo richiesto questo strumento per facilitare l'alfabetizzazione che da oltre un decennio facciamo a Mirandola per le donne e per gli scolari stranieri delle scuole medie e superiori locali. Nel Duemila erano iniziati in massa, a Mirandola, i primi ricongiungimenti familiari per gli stranieri, in maggioranza magrebini. Però, mentre i bambini nelle scuole primarie erano aiutati da un mediatore culturale, le donne erano completamente prive di conoscenza della lingua italiana. Non solo: molte non erano neppure alfabetizzate nella loro lingua di origine. Per i corsi di italiano scegliemmo una sede appropriata: presso le suore, in un ex asilo circondato da mura, con la presenza di sole donne. Solo così gli uomini accettarono di mandare le proprie mogli, che venivano con i bimbi piccoli (avevamo una baby-sitter), e ogni tanto vedevamo un uomo passeggiare lungo la via, per controllare.

Ora le cose sono cambiate: ai corsi partecipano donne di varie nazionalità, senza il controllo maschile, e le donne si sono abbastanza emancipate (almeno fuori casa).

Sempre nel Duemila i professori degli istituti superiori che non potevano avere il mediatore culturale, (allora dopo la terza media non era scuola dell'obbligo), ci lanciarono un Sos, per un aiuto nell'alfabetizzazione dei ragazzi, ivi iscritti solo per l'età. Da allora siamo presenti negli Istituti tecnici industriali (1100 alunni iscritti) e commerciali (800 alunni), attraverso progetti inseriti nel Piano dell'offerta formativa



va nelle ore curricolari del mattino. Abbiamo collaborato anche con la scuola media, nei primi mesi degli anni scolastici, dal 2008, e con il Centro di formazione permanente provinciale. Siamo 7 volontari, con l'aiuto di un'operatrice, e aiutiamo una trentina di alunni.

Il presidente del Club Alessandro Ragazzoni, nel consegnare il service alla presidente del Consiglio Centrale di Carpi, Irene Natali, già insignita tre anni fa del "Paul Harris Fellow", massima onorificenza rotariana per il servire al di sopra di ogni interesse personale, si è complimentato ancora una volta per l'attività dell'Associazione, sottolineando che il Rotary è da sempre sensibile agli interventi nel sociale che sono in linea con i suoi principi, ed in particolare con i programmi di alfabetizzazione e con la Quinta Via d'Azione, appositamente rivolta alle Nuove Generazioni.

Irene Natali dopo aver illustrato ai presenti le modalità di svolgimento dell'attività di alfabetizzazione, ha ringraziato il Club, esprimendo il suo apprezzamento per la sensibilità dimostrata.

*Irene Natali, presidente Consiglio Centrale di Carpi*



VITTORIO VENETO (TV) - Successo per il doposcuola promosso dalla Conferenza S. Maria Assunta di Pieve di Soligo

## “NOI STIAMO INSIEME”, UN PROGETTO PER I BAMBINI

In questi tempi, in cui lo stare insieme diventa sempre più problematico, volutamente è stato scelto il nome “Noi stiamo insieme” per il progetto promosso dalla nostra Conferenza “S. Maria Assunta” di Pieve di Soligo, sollecitata dalla sua Presidente Iole Vinciguerra, insegnante in pensione. Esso è il risultato della collaborazione tra la Società di San Vincenzo De Paoli, la parrocchia e la scuola ed ha come obiettivi principali l'aiuto ai bambini della scuola primaria nell'esecuzione dei compiti e la promozione dell'integrazione tra piccoli italiani e stranieri residenti nel territorio.

La Presidente ha trovato l'appoggio convinto di altre due docenti, Tiziana Bernardi, maestra elementare e Maria Regina Dal Ben, professoressa di religione all'Istituto superiore “Marco Casagrande” di Pieve di Soligo. Dall'Istituto Casagrande, coinvolto nell'iniziativa, è arrivata la disponibilità di quin-

dici studentesse di terza, quarta e quinta superiore (indirizzo socio-psico-pedagogico) a svolgere uno stage con i bambini. La Parrocchia di Pieve ha messo a disposizione i locali del patronato e si è offerta di pagare le spese dell'assicurazione. Il Consiglio Centrale di Vittorio Veneto ha stipulato una convenzione con la scuola e si è fatto carico della spesa per il coordinatore delle attività, un'insegnante con la quale è stato instaurato un rapporto di lavoro occasionale e accessorio, retribuito tramite voucher.

Il 14 dicembre scorso il doposcuola ha potuto prendere avvio. Due pomeriggi alla settimana, il martedì e il giovedì, dalle 15.30 alle 18, i bambini si ritrovano in patronato con le 15 studentesse e la coordinatrice Vesna Maria Brocca. Il pomeriggio si articola in tre momenti: merenda e relax, assistenza nell'esecuzione di compiti e nello studio, giochi educativi e didattici finaliz-

zati alla conoscenza e alla integrazione. “Siamo partiti con venti bambini e ora siamo a 44, metà stranieri, e continuano a giungerci richieste” racconta la presidente. “Il nostro obiettivo è di favorire la conoscenza reciproca, valorizzare ogni singolo bambino e dare un supporto alle famiglie. Da queste ultime abbiamo ottimi ritorni. Le studentesse sono contentissime. Si sono fatte coinvolgere nell'esperienza e la vivono con impegno e intensità. Tra le ragazze la maggior parte non risiede a Pieve e diverse sono straniere”. Il doposcuola è proseguito fino ad aprile. Sicuramente riprenderà all'avvio del prossimo anno scolastico e la San Vincenzo sta già pensando ad un ampliamento del servizio. “I bambini stranieri non sono padroni della lingua italiana” aggiunge la presidente. “Sarebbe importante avviare corsi specifici”.

*Conferenza S. Maria Assunta  
di Pieve di Soligo*

VITTORIO VENETO (TV) - È rinata la conferenza “Madonna del Divino Amore”

## SEMPLICEMENTE RIFIORIRE

Sembra strano, ma qualche volta succede: la Conferenza rinasce! Per la gioia di tutti i Vincenziani della Diocesi di Vittorio Veneto è rifiorita il 18 ottobre 2010, dopo alcuni anni di chiusura, la Conferenza della Parrocchia Immacolata di Lourdes di Conegliano e di S. Maria in Betlemme di Bagnolo, intitolata alla “Madonna del Divino Amore”. L'ispiratrice più convinta è stata Betty che è improvvisamente mancata, ancora giovane, prima di veder realizzato il suo sogno.

Dal 18 marzo 2010, le volontarie hanno tenuto regolari incontri quindicinali affiancate e supportate dall'esperienza di Paola, Orietta, Maria Teresa e soprattutto Aurora per conoscere ed approfondire il Carisma Vincenziano.

L'iniziativa è stata accolta e caldeggiata dal Parroco, don Pierluigi Cesca, che in essa ha rilevato gli elementi, non solo materiali, per dare una risposta concreta ai tanti bisogni presenti sul territorio. L'opera si concretizza tramite visite domiciliari a persone so-

le, anziane, sofferenti, non dimenticando anche altri ambiti dell'azione pastorale, quali la liturgia e la catechesi con un'attenzione particolare ai giovani.

In concomitanza con la festa delle famiglie, durante la S. Messa di domenica 14 novembre 2010, animata da un bel coro giovanile, è avvenuta la presentazione della Conferenza alla Comunità: la chiesa era gremita. Il Parroco ha illustrato con parole appassionate questa nuova realtà, ribadendo che esercitare la Carità è dovere di tutti i cristiani. Un luogo dove ad esercitarla bene può essere proprio la Conferenza “Madonna del Divino Amore”. Un luogo in cui la Carità non diventa solo incontro, ascolto o aiuto, ma momento di vera Chiesa dove la Comunità testimonia l'Amore di Gesù per poveri. Durante la celebrazione una volontaria ha letto le preghiere dei fedeli



Veduta di  
Vittorio Veneto

proclamando l'impegno di “dare vita al proprio tempo”; un'altra, alla fine del rito, ha recitato la Preghiera del Vincenziano: “Signore fammi buon amico di tutti...liberami dall'egoismo perché ti possa servire, amare, ascoltare in ogni fratello che mi fai incontrare”.

Le offerte raccolte durante la S. Messa sono state donate alla Conferenza che le ha poi devolute agli alluvionati del Veneto.

*Pia Zambelli Bais, presidente*

## Da Pasqua alla Pentecoste

di Padre G.B. Bergesio

**L**a festa di Pentecoste non viene semplicemente dopo la festa di Pasqua... Ne è la finalizzazione, lo scopo: Gesù è morto, risorto, asceso al cielo per inviarcì lo Spirito Santo:

**Gesù morendo ci invia lo Spirito:** "e detto questo, emise lo Spirito"

**Gesù risorge e sale in cielo per inviarcì lo Spirito Santo:** "Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future" (Gv 16,7-13).

**Senza la Pasqua di morte e di risurrezione non ci sarebbe mai stata la Pentecoste.**

### SPIRITO DI VITA

**Lo Spirito di Gesù, spirito di vita, è la sostanza di tutta l'opera della redenzione:** "E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo **abbeverati** a un solo Spirito" (1 Cor 12,13).

**Come l'acqua è un principio vitale (senza acqua non c'è vita), così senza lo Spirito non c'è vita cristiana.**

*I Padri della Chiesa parlano di nuova antropologia: se l'uomo è fatto di corpo e anima, il cristiano è fatto di corpo, anima e Spirito (soma - psiche - pneuma).*

### La mediazione della Parola

Ma perché questa sublime, sconcertante realtà si concretizzi, occorre da parte dell'uomo la docilità, l'accoglienza della Parola, lo spirito del dialogo.

### SPIRITO DEL DIALOGO

*"Lo Spirito che il Figlio ci manda dal Padre, è lo Spirito dell'eterno dialogo d'amore tra il Padre e il Figlio. È il linguaggio di Dio. E in questo linguaggio noi siamo introdotti: finora era per noi una misteriosa lingua straniera, ma quando le lingue di fuoco si sono posate sulla Chiesa, è divenuta la nostra lingua materna. La prima parola che im-*

*pariamo a balbettare, nella nostra qualità di figli di Dio, è "Abbà" (Padre), che ci viene insegnata, come Paolo afferma esplicitamente, dallo Spirito. Con questa espressione infantile, noi non ci rivolgiamo agli uomini, ma a Dio, nella lingua che gli è propria.*

**Lo Spirito Santo che ci viene donato è quindi anzitutto uno Spirito del discorso con Dio, uno Spirito della preghiera e, solo a partire di qui, uno Spirito del dialogo con gli uomini".**

*Hans Urs Von Balthasar*

### SPIRITO DEL DIALOGO CON DIO

*Attraverso due bellissime icone, la Scrittura ci insegna questo dialogo con Dio nello Spirito dell'infanzia:*

**1) Icona della mamma (Isaia - cap. 49)**

*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

Dio è Padre e Madre tenerissima. Alla tenerezza di Dio rispondiamo con la nostra tenerezza, con il nostro affetto filiale. Dio mendica la nostra amicizia: "non vi chiamerò più servi, ma amici".

**2) Icona di Marta e Maria (Luca, cap. 10)**

*"Maria ha scelto la parte migliore": un dialogo "tenero" con Gesù.*

### SPIRITO DEL DIALOGO CON L'UOMO

**Questa vicinanza con Gesù è il fondamento dell'annuncio e del servizio Vangelo secondo Marco - cap. 3 (14)**  
*Ne costituì Dodici che stessero con lui. [15] e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni.*

**Attraverso altre splendide icone il Vangelo ci insegna la docilità allo Spirito nel dialogo tenero e affettuoso col prossimo:**

**1) Icona del buon Samaritano: vedere, compatire, agire.**

**2) Icona della Maddalena: affettività, dolcezza.**

La Carità e il perdono si intrecciano in questo brano in una misteriosa spirale. Dio va in cerca di ciò che è perduto. Il suo cuore si rivolge in particolare a

quelli che hanno più bisogno di misericordia.

Ed è con questo amore che Egli suscita amore e stabilisce fra lui e l'uomo, quel rapporto vivo e personale, non legalistico, che è essenziale per poterli chiamare figli e fratelli.

**A questa scuola, san Vincenzo dice alle suore addette ai malati:**

*"Siete destinate a rappresentare la bontà di Dio verso quei poveri malati. Orbene, siccome questa bontà si comporta con gli afflitti in modo dolce e caritatevole, anche voi dovete trattare i malati come questa medesima carità insegna: ossia con dolcezza, bontà e amore, compatendo i loro mali, ascoltando i loro lamenti come una buona madre deve fare; perché essi vi considerano come loro nutrici e come persone mandate da Dio per assisterli".*

**1) Icona del fanciullo: semplicità di spirito, genuinità e affettività**

*"Se non diventerete come bambini"...*

**2) Icona del giudizio: relazioni familiari: dar da mangiare, curare i malati.**

### In questo Tempo possiamo pregare così:

Vieni Spirito Santo, alito leggero e discreto che fai udire la tua voce, brezza che dispiega la sua forza e ci sospinge nello spazio e nel tempo.  
*Rit. Veni Sancte Spiritus*

Vieni Spirito Santo, gemito sussurrato al nostro cuore che si fa grido e preghiera, nel tempio interiore in cui è racchiuso ogni splendore.  
*Rit.*

Vieni Spirito Santo, carezza gentile e irresistibile che dimori nelle fenditure dell'anima per congiungere al cielo il nostro fragile abbraccio.  
*Rit.*

Vieni Spirito Santo, soffio fecondo e vivificante che plasmì di grazia ogni creatura per destinare all'eternità ogni frammento dell'esistenza.  
*Rit.*

# Struttura e territorio: analizziamo l'articolo 3

di Luca Stefanini

## **Art. 3 STRUTTURA E AMBITO TERRITORIALE**

*3.1 L'Associazione Consiglio Centrale dovrà richiedere di aderire alla Federazione "Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano", la quale, a sua volta, fa parte della Confederazione Internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.*

*3.2 L'Associazione Consiglio Centrale si articola in gruppi, da sempre chiamati "Conferenze", compresi nel territorio.*

*3.3 Presso la sede dell'Associazione Consiglio Centrale e quella della Federazione Nazionale è depositato l'elenco delle sedi di tutte le articolazioni dell'associazione stessa.*

L'art. 3 del nostro Statuto delle Associazioni Consiglio Centrale, dice alcune cose che solo in apparenza possono sembrare banali.

Prima di tutto ci ricorda che l'Associazione Consiglio Centrale si articola in gruppi, da sempre chiamati "Conferenze", richiamando così alla mente di tutti la fondamentale importanza della Conferenza stessa, vero "centro dell'azione e formazione vincenziana" (art. 15.2).

In secondo luogo dice che l'Associazione Consiglio Centrale fa parte della Federazione Nazionale Italiana, la quale, a sua volta, fa parte della Confederazione Internazionale della Società di San Vincenzo de Paoli.

Trovo bellissimo il senso di **mondialità** che traspare da questa previsione statutaria (siamo presenti in 5 continenti, in 146 nazioni ed abbiamo circa 800.000 soci); si è quasi realizzato il sogno di F. Antonio Ozanam: racchiudere il mondo in una rete di carità.

Meno appariscente, ma giuridicamente indiscutibile, è l'altra conseguenza dell'esistenza di una struttura come sopra delineata: nessuno, con buona pace dei tanti localismi, può fregiarsi del nome "Società di San Vincenzo De Paoli" se non è all'interno di questa struttura che, come ho appena sottolineato, parte dalla conferenza per arrivare alla Confederazione Internazionale, pas-

sando attraverso tutti i livelli intermedi locali, regionali e nazionali.

Da ultimo l'art. 3 dello Statuto chiede di precisare il **territorio** in cui opera l'Associazione Consiglio Centrale.

Non si tratta di una precisazione di tipo burocratico, quasi le delimitazioni dei confini entro cui puoi assistere un povero.

Deve invece essere letta, anche alla luce di altre previsioni statutarie (art. 15.2 e 15.6) come l'indicazione di un preciso dovere di **conoscenza** e di **collaborazione**.

Significa cioè che la Conferenza deve conoscere perfettamente il territorio della Parrocchia in cui opera, soprattutto deve conoscerne i problemi e la gente che lo abita.

Deve conoscere i servizi sociali che operano in quella Parrocchia e gli altri gruppi di volontariato o della Caritas presenti. Deve collaborare con tutti loro anche se a volte è difficile e faticoso, nell'interesse dei nostri "Signori e padroni".

Ricordate chi sono? I poveri!

Significa inoltre che anche la Associazione Consiglio Centrale deve ben conoscere il proprio territorio, di solito coincidente con una provincia o una diocesi e mantenere fruttuosi contatti con i rappresentanti del Comune, della Provincia, della Diocesi (art. 27.2 lett. h-i), partecipando anche a Consulte, Comitati, Coordinamenti con altre associazioni.

Collaborando possibilmente con tutti, anche con chi è lontano da noi per sensibilità, ideologia, sentimento religioso, nell'interesse comune, della nostra associazione e delle persone che cerchiamo di aiutare.

Concludo con un'esortazione. La delimitazione di un territorio in cui operare (la Parrocchia per la conferenza, la diocesi o la provincia per una associazione consiglio centrale) non deve essere un alibi per la nostra tendenza a chiuderci, a non occuparci dei problemi che escono dal nostro ambito ristretto. Siamo cattolici, cioè universali e facciamo parte di una associazione mondiale: non averne coscienza significherebbe rinunciare alle nostre caratteristiche migliori. ■



# Il coraggio di prendere decisioni importanti

di Laura Bosio

Un bilancio con 25mila euro di passivo e nuove norme per l'Ente Morale: l'ultima Assemblea Nazionale della San Vincenzo, svoltasi lo scorso marzo, si è rivelata senza dubbio intensa e ricca di decisioni importanti da prendere. E i vincenziani non si sono certo tirati indietro, lavorando sodo per due giorni.

All'ordine del giorno tanti erano gli argomenti da svicere, ma sopra a tutti sono da sottolineare l'approvazione del bilancio consuntivo del 2010, quella del bilancio preventivo del 2011 e la votazione di una nuova norma per l'Ente Morale. Ma andiamo con ordine.

La novità maggiore riguarda, come detto, il bilancio preventivo, approvato all'unanimità dall'assemblea: con una scelta coraggiosa la presidente Claudia Nodari ha presentato un bilancio che prevede una passività pari a 25mila euro, dovuta all'aumento delle attività previste dalle Linee guida approvate a novembre. Altra novità di questo bilancio è l'accorpamento con quello della Rivista nazionale.

Il Bilancio consuntivo della Federazione Nazionale – per il 2010 – si è chiuso con un attivo di 15.187,30 euro; risultato reso possibile anche grazie alla maggior sollecitudine da parte delle Associazioni di Consiglio Centrale nella trasmissione delle quote associative, che nel 2010 hanno raggiunto la somma di circa 313.114 euro. Anche il bilancio della nostra rivista nazionale ha chiuso in attivo, per 11.366 euro, anche se con non poche difficoltà. Il settore Solidarietà-gemellaggi ha invece chiuso il 2010 con un disavanzo di 4.961 euro.

Per sostenere le maggiori spese dell'Associazione, è stato anche deliberato e approvato un aumento di 2 euro della quota associativa: una scelta necessaria per far fronte a tutti gli impegni che la San Vincenzo si sta assumendo, in risposta alle sempre più numerose richieste di aiuto e sostentamento che pervengono costantemente.

Novità anche sul fronte dell'ente morale, per il quale l'Assemblea Nazionale ha deliberato una nuova norma: in sostanza le Associazioni Consiglio Centrale vengono invitate, con questa delibera, a lasciare i propri immobili all'Ente Morale, in modo da migliorare la gestione complessiva degli immobili di proprietà dell'Associazione. Una decisione che ha suscitato un certo dibattito tra i vincenziani presenti, ma che alla fine è stata apprezzata da tutti.

Terminate le questioni prettamente economiche, l'assemblea è proseguita nella discussione degli altri punti all'ordine del giorno.

A partire dalla formazione, che si rivela sempre più

*L'Assemblea nazionale della San Vincenzo ha approvato grandi novità per l'Associazione*



uno strumento necessario per rafforzare l'identità vincenziana e per migliorare il nostro servizio. A questo proposito Alessandro Floris, responsabile dell'Area formazione, ha sottolineato il forte impegno che si sta portando avanti in questo senso, e annunciato la prossima presentazione del Documento base della formazione.

Si torna a parlare anche di Campagna nazionale, per la quale Maurizio Ceste, insieme a Gaspare Di Maria, ha ideato qualcosa di diverso per quest'anno: un itinerario – che si sviluppi in tutta Italia – di iniziative sulla diversità, che lascia libertà alle Conferenze di decidere come celebrare la Giornata nazionale a seconda delle esigenze e degli impegni della città, sia per quanto riguarda le date di svolgimento sia per quanto riguarda il tipo di diversità su cui puntare l'attenzione. La carovana ha per titolo «La sensibilità unisce le differenze».

Alla fine del giro, cioè il 18-19 marzo 2012 (prossima Assemblea che si svolgerà a Roma) ci sarà un Convegno che servirà per tirare le fila di quanto è stato fatto in tutte queste iniziative.

Non è mancata poi la preziosa partecipazione del settore giovani, i cui delegati nazionali, Manuela Orlandi e Gianfranco Rufino, hanno riconfermato la disponibilità di tutti i membri dello staff e del Cng e dei Delegati stessi a visitare le Acc o eventuali gruppi giovanili. Ma hanno anche ricordato il grosso lavoro che attualmente stanno facendo per la Promozione della legalità, su cui è in corso un percorso formativo, legato al tema della solitudine.

La presidente nazionale Claudia Nodari ha fatto appello alle Associazioni Consiglio Centrale affinché promuovano la partecipazione giovanile nelle conferenze. A questo proposito occorre una presa di coscienza da parte di tutti, perché si cerchi di favorire in ogni modo la partecipazione dei giovani alle riunioni: il futuro della San Vincenzo, in fondo, sono loro. ■

## La solitudine della legalità

*Intervista a Raphael Rossi, rimasto solo dopo aver denunciato un caso di corruzione*

**Iniziamo con questa intervista un cammino di riflessione su due temi che pensiamo importanti per i giovani: il primo è la solitudine, che ci accompagnerà anche al Campo Ozanam 2011. Il secondo è invece un percorso sulla legalità, un tema quanto mai attuale e necessario in questi giorni che stiamo vivendo. Abbiamo pensato di cominciare unendo i due temi e intervistando un giovane che ha potuto sperimentare entrambi gli aspetti**

**Q**uando abbiamo deciso di parlare di solitudine e legalità abbiamo cercato qualcosa che potesse unirle. Ci ha aiutato Raphael Rossi, trentacinquenne torinese, che ha denunciato un caso di corruzione e per questa sua scelta si è trovato solo. Raphael è stato molto disponibile a raccontarci la sua esperienza.

### **Ci puoi spiegare l'accaduto?**

Innanzitutto vorrei fare un'introduzione sulla mia storia: sono da dieci anni un tecnico nell'organizzazione della raccolta differenziata. Normalmente mi occupo di esaminare il metodo per la raccolta differenziata dei rifiuti e di costruirne uno che dia i risultati che la legge impone, cioè il 65% della raccolta totale. Ho lavorato per diversi comuni, province e regioni, enti di ricerca e università. Dopo alcuni anni di esperienza, un partito politico mi ha indicato al Sindaco di Torino per diventare membro del consiglio di amministrazione dell'Amiat, l'azienda municipale che si occupa della raccolta dei rifiuti della città. Spesso capita che nei consigli di amministrazione vengano inserite persone che non hanno specifiche competenze in materia, ma che magari non siano riusciti a farsi eleggere e che passano per un Cda tra un incarico politico ed un altro. Invece, per quanto mi riguarda, le forze che mi hanno segnalato al Sindaco hanno l'obiettivo di estendere la raccolta differenziata porta a porta su tutta la città e quindi esprimono un tecnico nella materia.

E infatti i risultati raggiunti dal 2003 al 2010 sono notevoli: Torino è riuscita ad arrivare al 43% (dieci anni fa era al 20%), attivando su metà città la raccolta porta a porta (media del 63%). La competenza è importante per raggiungere i risultati, ed è per questo che quando leggo le delibere del consiglio di amministrazione le capisco; a volte le approvo e a volte fermo, approfondisco, ed in qualche caso esprimo il mio voto contrario.

Nell'autunno del 2006 viene proposto all'Amiat l'acquisto un presso-estrusore, una grossa pressa che si vuole utilizzare per schiacciare i rifiuti e separare la componente secca da quella umida. Una spesa di circa due milioni di euro, che andrà lievitando fino a superare i 4,3 milioni. Ci sono però una serie di anomalie. La prima è che non viene indetta una gara di appalto pubblica, come vorrebbe la procedura. La seconda è che l'acquisto è presentato fuori budget, cioè fuori dal bilancio preventivo dell'azienda e le motivazioni presentate per giustificare queste due anomalie sono a mio avviso pretestuose. Vi sono anche un'altra serie di elementi tecnici che non mi convincono e così decido di non votare il progetto. Il resto del consiglio di amministrazione, compreso il presidente dell'Amiat Giorgio Giordano, insiste e mi propone di andare a vedere il macchinario ad Alessandria, dove è in funzione. Accetto la proposta e addirittura il presidente dell'Amiat si offre di accompagnarmi. L'incontro è interessante e io ne sono soddisfatto, se non che, al momento di salutarci, scopro che la persona che ci aveva illustrato il funzionamento del macchinario non è un tecnico dell'azienda pubblica di Alessandria, ma un rappresentante della ditta costruttrice. La circostanza è imbarazzante e inopportuna. Decido di raccogliere tutte le mie perplessità in un documento che presento al consiglio. Con queste considerazioni critiche nessuno se la sente più di proseguire ed il progetto viene accantonato. Passa circa un anno; nel frattempo Giordano ha concluso il suo mandato in Amiat e ne ha ricevuti altri. Qualche mese dopo mi invita nel suo ufficio e nel corso di una discussione mi dice quella frase che mi rimarrà impressa tutta la vita: "Quell'acquisto bisogna farlo assolutamente ripartire. Se tu ci stai ci sono 50.000 euro anche per te". Io, allibito, chiudo il discorso e me ne vado. Ne parlo subito con il mio avvocato, perché definire quanto av-

venuto come reato non è banale, e soprattutto è necessario muoversi con delicatezza, poiché non vi sono prove delle affermazioni fatte che potrebbero ritorcersi contro di me diventando diffamazione. La denuncia è difficile. Riesco a presentare l'esposto direttamente al Procuratore generale di Torino. Partono perciò le indagini, ma viene richiesta la mia completa partecipazione e discrezione. Avvengono altri incontri con Giordano e l'offerta per me, se appoggio l'acquisto, sale. Si superano i centomila euro. Il tutto è sempre seguito dalla Procura. Inoltre in questi incontri mi spiegano anche il sistema per il "ritiro" della tangente offertami. Tutto questo porta la polizia all'arresto, nel novembre 2007.

**Cosa ti ha spinto a sporgere denuncia? Non sarebbe stato più semplice fare finta di niente?**

Nel prendere la decisione ho pensato al fatto che se non avessi denunciato la corruzione, ma semplicemente rifiutato, questa sarebbe passata per altre vie e quindi materialmente e moralmente ne sarei stato complice lo stesso. L'obiettivo non era starne fuori, era fermarla. Se non sei d'accordo con quelle pratiche bisogna contrastarle.

**La scelta che hai compiuto è stata coraggiosa. Le istituzioni ti hanno preso a modello?**

Purtroppo no. Appena avvenuti gli arresti sono stato io ad avvertire il sindaco di Torino di quanto accaduto. La reazione però non è stata quella che mi sarei aspettato. Finché è durata l'inchiesta e poi fino agli arresti, ho dovuto tenere il segreto su tutto; ero convinto che dopo gli arresti tutto sarebbe andato a posto, invece da lì in poi è partita la fase della solitudine, perché mi so-



no sentito abbandonato dalle istituzioni e dalla politica. Ero convinto che nel momento in cui tutto fosse diventato pubblico le cose si sarebbero risolte. Invece sono iniziati i problemi. Il primo era di tipo economico: avevo sempre pagato io le spese legali, ma dopo l'arresto degli indagati mi ero rivolto alla città di Torino, che, con espedienti burocratici per quasi due anni ha rimandato il problema. Inoltre nel momento in cui io sono stato rinominato il consiglio di amministrazione, io sono stato l'unico ad esserne escluso. Per finire il comune e l'Amiat per un anno e mezzo hanno temporeggiato sul costituirsi parti civili nel processo.

Il tema della solitudine è quindi chiaro, perché la mia purtroppo è stata una battaglia individuale, poiché ho deciso di denunciare la corruzione, di andare contro quel sistema che tentava di farmi fuori e marginalizzarmi. Così oggi, per aver detto di no ad una tangente di più di 100 mila euro, mi trovo a pagarne seimila di spese legali (e siamo solo all'udienza preliminare).

**Ma da qualcuno hai ricevuto solidarietà e vicinanza?**

Se da un lato le istituzioni mi hanno lasciato in questa situazione imbarazzante, quando ho deciso di coinvolgere i media e molti sono venuti a sapere di questa storia assurda, i cittadini si sono dimostrati davvero calorosi: i miei amici hanno avviato una petizione che ha raggiunto quasi a 50.000 firme; si è creato un movimento di solidarietà molto forte. La mia storia è riuscita ad essere positiva, perché ha smosso le coscienze, i cittadini e i media. Dopo un servizio di Report sull'accaduto, l'Amiat ha deciso "addirittura" di costituirsi parte civile, anche se all'inizio ha sbagliato il tipo reato: dimenticandosi della corruzione, ha citato solo la turbativa d'asta.

**La tua famiglia ti ha appoggiato? Quali considerazioni avete maturato, alla luce del grosso rischio a cui ti stavi esponendo? Ci sono stati momenti in cui forse avresti preferito fermarti?**

Innanzitutto la mia è stata una scelta istintiva, io non sapevo contro chi mi stavo mettendo e chi ci fosse dietro questa storia. Sei mesi dopo l'inizio delle indagini mi hanno informato che non c'erano legami con la malavita. Quando ho fatto la denuncia però non sapevo se fosse mafia imprenditrice, una qualsiasi azienda o la politica. Per l'aspetto della famiglia, c'è da dire che la dinamica è stata individuale; quando è successo non conoscevo ancora mia moglie, poi durante le indagini ho dovuto avvisarla del fatto che tutto quello che ci dicevamo al telefono, paroline dolci così come le litigat, era ascoltato dagli investigatori. I miei genitori li ho informati in termini piuttosto vaghi e quando il tutto era già molto avanti nel suo sviluppo. Quindi la famiglia non vi è stata più di tanto coinvolta, non tanto quanto lo sarebbe ora che sono sposato.

**Denunciare la corruzione dovrebbe essere dovere di ogni cittadino: perché allora chi lo fa, in quei pochi casi, è guardato "male" e viene accu-**

### **sato di voler fare il giustiziere o di avere manie di protagonismo?**

Innanzitutto bisogna fare un distinguo: io non ero un cittadino semplice, ma un pubblico ufficiale. Questo è fondamentale, perché il cittadino normale ha i suoi doveri di responsabilità, ma un pubblico ufficiale ha un ruolo per cui non può fare finta di niente ed è suo specifico dovere intervenire. Io avevo scelto un percorso che mi portava ad amministrare un'azienda pubblica, e la domanda che bisognerebbe porsi è: chi amministra aziende pubbliche ha consapevolezza del suo ruolo, del fatto che amministra soldi pubblici e che ha un grado di responsabilità più elevato rispetto a chi gestisce un'azienda privata?

Sul perché non si denunci la corruzione... penso che questa sia stata considerata per anni in Italia come un lubrificante di un sistema inefficiente. Il problema comincia quando la corruzione diventa così diffusa da creare l'inefficienza e da lubrificante negli ingranaggi diventa sabbia, tant'è che l'Italia peggiora di anno in anno, su tutta una serie di indici. Il danno è duplice: in termini di costi, poiché le statistiche indicano che la corruzione costa 1000 euro all'anno a ogni italiano, e in termini di diritti negati. Pensiamo al terremoto in Giappone: ma come è possibile che da noi crollino prima gli edifici pubblici che dovrebbero essere i più sicuri, anche quando sono antisismici? Se accade è perché le cose non sempre vengono fatte come si deve. Non sono quelli diritti negati? Il problema è che in Italia la proprietà privata è difesa, mentre la proprietà pubblica non lo è. Oltre alla cultura di cui dicevo prima sono gli strumenti che mancano; le leggi addirittura risalgono agli anni '30 del secolo scorso.



### **Rifaresti tutto quanto?**

È una domanda retorica, a cui rispondo di sì. È stata anche un'esperienza positiva, perché togliendo l'aspetto dell'essermi sentito abbandonato, ho avuto anche tante dimostrazioni di vicinanza. Certo è difficile da consigliare come esperienza, poiché ci si espone molto.

Inoltre so che se questi personaggi fossero stati in contatto con la malavita io sarei stato indifeso. Però non mi considero un eroe, ma una persona normale e il problema è proprio questo: il comportamento corretto dovrebbe essere una cosa normale.

### **Cosa ti senti di dire ai giovani per non sentirsi scoraggiati davanti a quello che la società ci propone?**

Si può vedere il bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno: è vero che l'Italia va male, ma ci sono tante cose da fare. Spesso il rischio è di sentire il problema lontano da noi "gente del nord", per tutelare la nostra immagine, per cui si sostiene che queste cose sconvenienti qui non accadono. Queste pratiche, però, sono moneta corrente, anche se le regole per impedirle sono chiarissime. Quello che serve è un lavoro collettivo, politico

di contrasto alla corruzione e al malaffare. Come fa un giovane a non capire che in Italia la corruzione va sconfitta? Chi meglio di un giovane può capire questi problemi? Quando per trovare un lavoro, invece di rivolgersi come in tutti gli altri paesi a strutture pubbliche o private di collocamento, deve ricorrere alle conoscenze, alle amicizie sue o della famiglia o magari, come i nostri nonni, per vedere riconosciute le sue capacità professionali deve andare all'estero. Ai giovani dico che proprio la corruzione trasforma i loro diritti in favori, da parte dei potenti, per questo loro sono i primi a patirla ed i primi che devono combatterla.

## **Un'estate ricca di appuntamenti**

**Q**uest'anno l'estate sarà ricca di appuntamenti per i giovani vincenziani e per tutti coloro che volessero partecipare:

**24 luglio - 31 luglio:** Campo Ozanam 2011 a Quartu Sant'Elena (CA). Il tema sarà: *"Solo nel mondo o sale della terra?"*.

**31 luglio - 10 agosto:** Missione Albania 2011.

**12 agosto - 15 agosto:** Meeting Internazionale dei Giovani Vincenziani a Madrid.

**16 agosto - 21 agosto:** Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid.

Per informazioni:

[www.giovani.sanvincenzoitalia.it](http://www.giovani.sanvincenzoitalia.it) - [giovani@sanvincenzoitalia.it](mailto:giovani@sanvincenzoitalia.it)

## Appello dei volontari alla società italiana per la solidarietà ai migranti

**A**nche la San Vincenzo Italia ha sottoscritto l'appello promosso dalla Convol e da tutti i volontari d'Italia perché si operi una forte solidarietà nei confronti dei migranti, che in queste settimane continuano a sbarcare sulle nostre coste. Pubblichiamo, di seguito, il contenuto del documento.

«Il volontariato – è scritto nella Carta dei Valori – opera per la crescita della comunità locale, nazionale ed internazionale, per il sostegno dei suoi membri più deboli o in stato di disagio e per il superamento delle situazioni di degrado» si legge. «In questa luce, noi rappresentanti del Volontariato italiano non possiamo tacere dinnanzi alla grave violazione di dignità umana di cui sono vittima persone che hanno affrontato il rischio di una traversata pericolosa per sfuggire a violenze e persecuzioni o semplicemente per coltivare la speranza di un futuro possibile.

Nonostante la generosità degli abitanti di Lampedusa, oggi le condizioni di vita dei migranti sono inaccettabili e richiedono il superamento immediato dei blocchi, a livello nazionale e di alcune regioni, che fino ad oggi non hanno consentito a ricercare soluzioni di accoglienza alternative e rispettose delle persone. Allo stesso modo, è richiesta una visione europea del problema che porti a gestire la sfida dell'accoglienza con la corresponsabilità di tutti i Paesi dell'Unione.

Noi volontari, impegnati a sostenere quotidianamente l'inclusione

sociale e la qualità della vita nelle nostre regioni, provocati dalla presente situazione, da questa Conferenza rivolgiamo un appello accorato a tutta la società italiana: non macchiamoci di una omissione di solidarietà; non consentiamo che vinca l'indifferenza e che il "silenzio degli onesti" diventi complicità con l'ingiustizia; apriamo all'accoglienza i nostri territori, sperimentando forme di solidarietà e di integrazione che siano testimonianza della qualità morale e sociale del nostro popolo; respingiamo le parole di intolleranza; rifuggiamo la paura del diverso, che è solo un segno di debolezza ed incultura.

Cogliamo questa circostanza per avviare in Italia un nuovo cantiere di solidarietà e giustizia, per avere, nei prossimi anni, un Paese che sia migliore anche per tutti noi».



### Formazione (Forum Terzo Settore)

**Venerdì 20 (ore 9.30-13 e 15-19) e sabato 21 maggio (ore 9-13)**

**Basilicata – Potenza (Parco del Seminario)**

Quinto seminario regionale: «Lo sviluppo dell'autonomia economica e finanziaria del TS tra società civile e istituzioni».

**Venerdì 27 (ore 15-19) e sabato 28 maggio (ore 9.30-13 e 15-19)**

**Campania - Napoli**

Quinto seminario regionale: «Sviluppo, autonomia economica e finanziaria del TS: "Esperimenti e progettualità esemplari».

**Venerdì 27 e sabato 28 maggio**

**Puglia – Foggia**

Quinto seminario regionale: «La Comunicazione del Terzo Settore con le Comunità e le Istituzioni».



**“ Non abbiate paura!  
 Aprite, anzi, spalancate  
 le porte a Cristo! Alla sua  
 salvatrice potestà aprite i  
 confini degli Stati, i sistemi  
 economici come quelli politici,  
 i vasti campi di cultura,  
 di civiltà, di sviluppo ”**

*Giovanni Paolo II*

[www.sanvincenzoitalia.it](http://www.sanvincenzoitalia.it)



# abbonamenti 2011

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- Ordinario: € 10,00
- Sostenitore: € 25,00
- Una copia: € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia  
 Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice